

432.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze urgenti (<i>ex articolo 138-bis del regolamento</i>):		Pampo	5-05333 20751
Paissan	2-01447 20741	Bracco	5-05334 20751
Pisanu	2-01450 20741	Pampo	5-05335 20752
Interpellanze:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Volontè	2-01448 20743	Rossi Oreste	4-20575 20753
Pozza Tasca	2-01449 20743	Savarese	4-20576 20755
Interrogazioni a risposta orale:		Savarese	4-20577 20755
Armando Veneto	3-03018 20745	Molinari	4-20578 20756
Borghesio	3-03019 20745	Gramazio	4-20579 20757
Taradash	3-03020 20745	Gramazio	4-20580 20757
Taradash	3-03021 20746	Gramazio	4-20581 20757
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Gramazio	4-20582 20758
Ciapusci	5-05329 20748	Moroni	4-20583 20759
Selva	5-05330 20748	Oreste Rossi	4-20584 20759
Rossi Edo	5-05331 20748	Manzoni	4-20585 20760
Costa	5-05332 20749	Ozza	4-20586 20762
		Brunetti	4-20587 20764
		Galletti	4-20588 20764
		Procacci	4-20589 20765
		Ascierto	4-20590 20766
		Galdelli	4-20591 20766

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1998

	PAG.		PAG.		
Ruzzante	4-20592	20766	Scalia	4-20603	20774
Borghesio	4-20593	20767	Gramazio	4-20604	20774
Gnaga	4-20594	20767	Malentacchi	4-20605	20775
Rossetto	4-20595	20768	Borghesio	4-20606	20775
Lucchese	4-20596	20768	Gramazio	4-20607	20775
Di Nardo	4-20597	20769			
Vendola	4-20598	20770	Apposizione di una firma ad una inter-		
Storace	4-20599	20771	pellanza		20776
Galletti	4-20600	20771			
Menia	4-20601	20772	Sottoscrizione di un atto del sindacato		
Vendola	4-20602	20772	ispettivo		20776

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

il governatore della Banca d'Italia la settimana scorsa ha avanzato serie riserve sulla lentezza dei patti territoriali;

solo una decina di patti su circa 700 sarebbero stati già finanziati, mentre circa una trentina sono stati addirittura cancellati —:

quali siano i motivi che hanno determinato l'interruzione dell'iter burocratico amministrativo del patto territoriale del Golfo di Castellammare, che avrebbe dovuto concludersi con il parere definitivo dato dall'ICCREA entro il 20 novembre, considerato che questa interruzione determinerà uno slittamento al nuovo anno per la conclusione del finanziamento, con riflessi negativi sullo sviluppo e sull'occupazione di un vasto territorio comprendente le province di Trapani e di Palermo.

(2-01447)

« Paissan, Lucchese ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'onorevole Giovanna Melandri, Ministro per i beni culturali e ambientali, in una intervista apparsa sul *Corriere della Sera* del 1° novembre 1998, ha affermato di voler procedere senza indugi alla riforma dello sport, sulla traccia delle linee essenziali già indicate dall'onorevole Veltroni: separazione del CONI dalle Federazioni, maggiore democrazia interna, allargamento della base elettiva;

l'Onorevole Walter Veltroni, nella sua veste di Vice Presidente del Consiglio dei Ministri delegato alla vigilanza sul CONI

ricoperta nel precedente Governo, ha più volte affermato di voler ricorrere all'utilizzo della delega contenuta nella legge Bassanini per il riordino degli enti pubblici nazionali al fine di varare la riforma del CONI e dell'organizzazione sportiva italiana;

il ricorso alla decretazione delegata per varare la riforma dello sport costituisce una palese violazione dell'oggetto e dei limiti della delega conferita al Governo per riordinare gli enti pubblici nazionali « nell'obiettivo di una complessiva riduzione dei costi amministrativi »;

la legge Bassanini non fa alcun riferimento alla riforma dell'ordinamento sportivo, essendo essa finalizzata, come si legge nella relazione illustrativa del disegno di legge del Governo, alla « modernizzazione delle amministrazioni, mirando ad una complessiva riorganizzazione del settore, nell'esigenza di attribuire maggiore flessibilità al potere di autorganizzazione delle amministrazioni »;

sono state presentate in Parlamento nella presente legislatura ben sei proposte di legge di iniziativa di diversi gruppi parlamentari volte al riordino dell'assetto istituzionale dell'organizzazione sportiva italiana;

il settore dello sport rappresenta un fattore di primaria importanza nel contesto economico e sociale del Paese, interessando circa 20 milioni di praticanti e basandosi su un libero associazionismo fondato sul volontariato diffuso su tutto il territorio nazionale, con oltre centomila società sportive senza fine di lucro;

un problema di così ampia portata non può essere delegato in bianco al Governo, sottraendolo al suo naturale ambito istituzionale che è il Parlamento;

un tale comportamento costituirebbe altresì la più palese ed arbitraria violazione del principio dell'autonomia dello sport, costantemente riconosciuto e tute-

lato dal legislatore italiano da oltre cinquant'anni —:

se risponda al vero che è nelle intenzioni del Governo di procedere alla riforma del CONI e dell'organizzazione sportiva italiana che ad esso fa capo, utilizzando arbitrariamente a tal fine lo strumento della decretazione delegata conferita al Governo per il riordino degli enti pubblici nazionali ai sensi degli articoli 11 e 14 della legge n. 59/97, esautorando con-

seguentemente il Parlamento dalla sua funzione istituzionale in aperto dispregio del dettato costituzionale che, all'articolo 76, dispone espressamente che « l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ».

(2-01450) « Pisanu, Berlusconi, Fini, Casini ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle finanze per sapere — premesso che:

con interpellanza pubblicata nel resoconto della seduta del 14 settembre 1998 parlamentari del gruppo Udr, in relazione a rilevante inefficenze organizzative nonché a poco entusiasmanti risultati del gettito tributario hanno richiesto al Presidente del Consiglio dei ministri in carica di riferire al Parlamento sulla politica fiscale attuata negli ultimi due anni;

nelle comunicazioni del Governo sulla fiducia, nonché nella successiva replica (sedute del 22 e 23 ottobre 1998) gli unici vaghi accenni alla politica fiscale del nuovo Governo sono riferiti a politiche fiscali omogenee nell'ambito Unione europea e ad una non meglio specificata riduzione del carico fiscale;

viene ora dato risalto ad un provvedimento del Ministro delle finanze riguardante l'anagrafe dei depositi bancari, come mezzo per la lotta all'evasione. Quanto al provvedimento gli interpellati si limitano a ricordare che sull'argomento sono stati in passato rilevati gli aspetti della sua inefficacia in quanto i grandi evasori — che sono quelli che dovrebbero essere seriamente perseguiti — possono ricorrere a numerosi sistemi per rendere inoperante nei loro confronti il riscontro dei movimenti bancari. Di fatto la misura — al di là della sua legittimità in relazione alle sopravvenute norme sulla riservatezza dei dati — è un altro inutile strumento di lotta all'evasione che avrà il solo negativo effetto di costringere i piccoli operatori a ricorrere ad operazioni di riscossione e di pagamento fuori dal sistema bancario. Inoltre, l'emanando strumento antievasione può considerarsi superato ove si desse al più presto attuazione ad un sistema di determinazione dei

redditi di lavoro autonomo, sulla base di obiettivi parametri desunti da approfondite analisi di settore —:

se il Governo voglia riferire al Parlamento sugli obiettivi di politica fiscale, anche in relazione all'annunciata riduzione del carico fiscale e dell'allarme lanciato dal Ministro delle finanze sulla eventuale riconsiderazione dei dati di bilancio che riguardano le entrate tributarie, che potrebbero non essere in linea con le previsioni tenuto conto della diminuzione della crescita del Pil, dal previsto 2,5 all'1,8.

(2-01448)

« Volontè, Acierno ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri dell'interno e della solidarietà sociale, per sapere — premesso che:

in questi giorni si è consumato nel nostro paese l'ennesimo dramma legato all'incapacità di programmare l'accoglienza degli immigrati secondo i dati sull'irregolarità presentati dal governo Prodi, sarebbero tra i 200 e 300 mila gli immigrati « senza volto » presenti sul territorio nazionale;

in base all'ottavo rapporto sull'immigrazione stilato dalla Caritas diocesana da sempre impegnata sul fronte dell'accoglienza, solo nel Veneto, fino al 14 aprile 1998, sarebbero presenti 21.290 clandestini su 70 mila presenze accertate (su ogni cento extracomunitari 32 sono sprovvisti del regolare permesso di soggiorno);

nel 1998 sono già in conto circa 58 mila regolarizzazioni: 20 mila fatte per decreto nel 1997 più i 38 mila del decreto del 1998 (32 mila della quota flussi e 6 mila che godono degli accordi con Albania, Marocco e Tunisia), e la cifra cresce ulteriormente se si considerano mogli e figli già arrivati o in partenza per il ricongiungimento familiare (cifra che sfugge ad ogni conteggio);

il Ministro *pro-tempore* dell'interno Napolitano, ha accettato un ordine del giorno del Senato della Repubblica in cui

si affermava che si sarebbe trovato il sistema per regolarizzare tutti coloro che hanno i requisiti necessari e che sono in Italia prima dell'entrata in vigore della legge n. 40 del 1998;

in base a quanto afferma Mario Marazziti, presidente della Comunità di Sant'Egidio, sono circa 200.000 gli irregolari che avrebbero diritto ad entrare nella « sanatoria », ma solo 80/90 mila potranno dimostrare di avere i requisiti per restare;

il decreto del 16 ottobre 1998 sulla programmazione dei flussi per l'anno 1998 sta creando una situazione a dir poco anomala, poiché sta di fatto certificando dei « clandestini legali » che non entreranno nella cerchia dei 38.000;

non vi è ancora alcuna notizia su quali saranno i criteri per selezionare i 38.000 « fortunati che vinceranno la lotta » -:

quali iniziative urgenti porranno in atto per divulgare nelle sedi competenti i

parametri che verranno utilizzati per selezionare gli extracomunitari che entreranno nella quota prevista dal decreto sulla programmazione dei flussi;

quali sanzioni verranno commutate nei confronti di quei datori di lavoro che hanno di fatto permesso lavoro nero e prolungato le situazioni di irregolarità;

quale sarà la sorte di tutti quelli che, pur in possesso dei requisiti per entrare nella sanatoria, non verranno inclusi, anche per prevenire la « guerra tra poveri » a cui stiamo assistendo in questi giorni;

se non ritengano opportuno gestire la questione immigrazione non in una logica emergenziale, ma in modo civile e sulla base di una seria politica di accoglienza che rispetti i diritti di ogni individuo.

(2-01449)

« Pozza Tasca ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ARMANDO VENETO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nell'elenco dei comuni beneficiari del provvedimento di cui alla legge 27 dicembre 1997 n. 44 che prevede il *bonus* fiscale alle imprese che assumano dipendenti non sono ricompresi quasi tutti i comuni della Piana di Gioia Tauro; più precisamente i comuni di Anoina, Bagnara Calabria, Candidoni, Cinquefondi, Cittanova, Feroleo Dalla Chiesa, Laureana di Borello, Maropati, Melicucca, Melicucco, Molochio, Oppido Mamertina, Palmi, Polistena, Rizziconi, San Procopio, Seminara, Serrata, Taurianova, Terranova Sappo Minulio, Varapodio, non risultano in detto elenco;

trattasi di atto discriminatorio dissenato, poiché la piana di Gioia Tauro è soffocata da uno degli indici più elevati di disoccupazione rispetto ad altre zone della Calabria; e perché la discriminazione colpisce comuni che hanno in corso la procedura per l'approvazione di un patto territoriale, onde sarebbe stato logico che le imprese operanti nell'ambito territoriale interessato dal patto fossero poste nelle condizioni di utilizzare il *bonus* per creare nuove occasioni di lavoro —:

se siano a conoscenza del fatto lamentato;

quali siano state le ragioni dell'esclusione;

se condividano le perplessità in ordine alla loro fondatezza ed opportunità;

che cosa intendano fare per ricondurre ad equità la situazione. (3-03018)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno*

e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

se il Governo non ritenga di dover seguire la politica intrapresa dalla Francia, con il provvedimento recentemente assunto dal Ministro dell'occupazione e della solidarietà Aubry, con il quale viene attuato, nei confronti dei cittadini di alcuni paesi extracomunitari ai quali è stato rifiutato il permesso di soggiorno, « un contratto di reinserimento » nel loro paese —:

se non ritengano, che questa politica (definita dal Governo francese di « co-sviluppo ») più seria ed organica rispetto ai vari inutili e spezzettati provvedimenti finora emanati nel nostro Paese su questo tema, possa costituire anche per noi un percorso realistico e di immediata efficacia per contribuire a risolvere i gravissimi problemi legati all'immigrazione selvaggia. (3-03019)

TARADASH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Salvatore Comito, attualmente detenuto presso il carcere di Rebibbia, ha ottenuto, con ordinanza della Corte di cassazione, l'accoglimento dell'istanza di rettifica di due sentenze di condanna ad ulteriori dodici anni di reclusione, adottate dalla VII sezione del Tribunale di Napoli in violazione del principio del *ne bis in idem*;

già nel 1985, il tribunale di Napoli, non riconoscendo la fondatezza dei rilievi presentati dai periti d'ufficio, aveva disposto la revoca degli arresti domiciliari concessi al detenuto per motivi di salute, per l'aggravarsi delle quali, dopo circa due mesi di reclusione, il Comito era stato ricoverato in stato di pre-coma presso un ospedale civile;

a seguito di tali vicende, la procura generale presso il tribunale di Livorno ha disposto l'apertura di un procedimento penale nei confronti di alcuni magistrati napoletani che sono stati successivamente riconosciuti colpevoli;

il Comito ha presentato altresì denuncia presso la procura della Repubblica

di Frosinone, che ha avviato il relativo procedimento penale, contro il tribunale di Napoli, inottemperante a seguito della decisione della Corte di cassazione;

per effetto delle due sentenze oggetto di rettifica, nonostante la pronuncia della Corte di cassazione e nonostante il termine della pena legittimamente irrogata si sia concluso, il Comito è ancora in stato di detenzione;

se non ritenga opportuno adottare le iniziative ispettive di sua competenza al fine di verificare la legittimità dell'operato del tribunale di Napoli nel non dare esecuzione alla pronuncia di rettifica della Corte di cassazione, perpetrando in tal modo una grave violazione nei confronti del signor Comito. (3-03020)

TARADASH. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 19 agosto 1998 è deceduto in Roma il signor Umberto Pirrera, presso il reparto di rianimazione dell'ospedale Gemelli ove era stato ricoverato in seguito alle complicanze di due operazioni chirurgiche eseguite presso il reparto chirurgico dello stesso nosocomio;

in relazione all'accaduto sono stati aperti tre procedimenti da parte della magistratura romana, di cui uno per lesioni e maltrattamenti (procura pretura RGT 781000/98, pubblico ministero Barborini), uno per omicidio colposo (procura pretura RGT 781262/98 I pubblico ministero Pisani) ed uno per l'espianto non autorizzato delle cornee dal cadavere (procura tribunale protocollo 8742 del 2 ottobre 1998 pubblico ministero Iori);

con riferimento alle prime due inchieste, i parenti del deceduto hanno riferito di numerosi errori e trascuratezze che in parte hanno potuto riscontrare direttamente ed in parte sono state riferite loro, addirittura dai medici dell'ospedale stesso;

i parenti del deceduto hanno denunciato alla magistratura che in occasione dell'autopsia sia il consulente del pubblico ministero che il consulente di parte avevano, nell'immediatezza, rilevato e contestato l'avvenuto espianto delle cornee, nonché di altri organi che sarebbero ancora oggi conservati in formalina;

tuttavia nei giorni e nelle settimane successive all'autopsia entrambi i medici in questione, inspiegabilmente, hanno ritrattato l'originaria versione, nonostante il consulente di parte ne avesse rilasciato dichiarazione scritta che si trova anche in possesso della magistratura;

il medico legale incaricato dal pubblico ministero, presta servizio presso lo stesso ospedale Gemelli ove sono avvenuti i fatti oggetto di indagine, e non si comprende dunque come possa assicurare indipendenza ed imparzialità nello svolgimento del proprio incarico;

i parenti del deceduto hanno ripetutamente presentato istanza di riesumazione del cadavere, nella consapevolezza che il trascorrere di altro tempo renderà impossibile verificare, da un punto di vista medico-legale, se vi sia stata o meno la denunciata asportazione delle cornee;

la suddetta istanza, pervenuta sia al magistrato titolare dell'inchiesta sull'omicidio colposo, sia al magistrato titolare dell'inchiesta sull'espianto delle cornee, è stata sempre rigettata, con grave pregiudizio per la acquisizione di dati certi ed inconfutabili ai fini dell'inchiesta, acquisizione che resterà ancora possibile da un punto di vista tecnico per un periodo di tempo assai limitato;

ad avviso dell'interrogante è necessario fare definitiva chiarezza sui gravissimi fatti descritti, individuare le eventuali responsabilità ricorrenti nel caso *de quo*, verificare la correttezza della procedura mediante la quale sono state prodotte due

distinte versioni peritali, procedura che non apporta in alcun caso chiarezza nella descrizione degli eventi e nella determinazione delle responsabilità —:

se non ritenga che in quanto esposto ricorrano i presupposti per l'avvio di accertamenti ispettivi svolti a verificare la regolarità dell'operato dei

pubblici ministeri, i quali, nonostante le reiterate richieste delle parti offese, hanno fino ad oggi omesso di disporre i richiesti accertamenti tecnici per accertare con definitiva ed inconfutabile certezza, se nel caso in questione vi sia stato o meno un espianto non autorizzato di cornee. (3-03021)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CIAPUSCI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Il Giorno* edizione del 28 ottobre 1998 è riportata la notizia che il fisco indagando su errori o eventuali truffe alla motorizzazione avrebbe « scoperto » che un anziano milanese, senza patente, risulta intestatario di 640 automobili, un napoletano ventiseienne ne possiede 460, ed una signora romana ne ha intestate 410;

sempre nello stesso articolo si denuncia che almeno 3.500 persone nel Paese avrebbero 10 o 20 automobili a testa;

sempre secondo lo stesso quotidiano, i dati succitati risultano da un'indagine commissionata dal ministero delle finanze all'Acì per individuare eventuali errori negli archivi automobilistici o addirittura truffe alla motorizzazione. Nell'articolo però emerge il fatto che effettivamente esistono dei prestanome che si « intestano » per una manciata di soldi automobili che spesso sono in uso a zingari e non pagano regolarmente la tassa di possesso;

da ciò si evince che in Italia se qualcuno volesse con un truffa intestare una macchina a chicchessia, con il solo certificato di residenza di costui, può farlo —:

se quanto sopra corrisponda a verità e in caso positivo, se sia possibile conoscere questi dati;

quale sia l'esatta cifra di frode allo Stato per evasione alle tasse di possesso, sulle tasse sull'assicurazione, alle tasse sulla salute, alle tasse di trascrizione dei passaggi proprietà e quant'altro collegato;

se non si ritenga di intervenire urgentemente nella normativa per evitare questo grave fenomeno truffaldino;

che cosa si intenda fare perché siano individuati i responsabili e perseguirli.
(5-05329)

SELVA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Pieve di San Pietro di Feletto (Treviso) è una delle testimonianze più significative dell'arte locale del periodo tra il 1200 e il 1400;

al suo interno sono conservati degli affreschi molto importanti non solo per il valore storico, ma anche per il contenuto iconografico;

la Pieve sorge in una zona sismica, proprio sulla linea che porta al Friuli, dove la possibilità che possa in futuro essere colpita da scosse di terremoto è tutt'altro che remota;

il parroco ha più volte segnalato alle autorità competenti la necessità di operare al più presto un intervento conservativo degli intonaci e degli affreschi della chiesa anche perché sempre più di frequente si sono verificati pericolosi distacchi di piccoli frammenti di colore e di intonaco —:

quali interventi si possano prevedere per salvare dal degrado gli affreschi e gli intonaci della Pieve di San Pietro.
(5-05330)

EDO ROSSI, GIORDANO, DE CESARIS e CANGEMI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Industria Farmaceutica Serono spa ha avviato le procedure per il licenziamento per riduzione di personale, legge n. 223 del 23 luglio 1991, articoli 4 e 24, riguardanti le aree produttive di Ardea, Todi, Roma e Guidonia Montecelio;

in particolare, la procedura avviata riguarda 22 lavoratori nelle attività di ricerca presso i laboratori di Ardea, 12 lavoratori presso la unità produttiva di Todi,

occupati nelle attività di prima lavorazione delle urine per la produzione di assorbito, 9 lavoratori presso gli uffici di amministrazione e supporto alle attività di raccolta e prima lavorazione di materia prima presso la sede di Roma, 81 lavoratori presso l'unità produttiva di Guidonia Montecelio, 66 lavoratori presso lo stabilimento prodotti finiti di via Casilina in Roma;

in una seconda fase si annuncia, entro la fine del 1999, la completa chiusura delle attività del suddetto stabilimento prodotti finiti;

l'azienda annuncia che tali provvedimenti hanno carattere strutturale e definitivo, non prevedendo piani di riorganizzazione o ristrutturazione;

evidentemente, si è di fronte alla decisione dell'azienda di smantellare tutta la propria attività industriale e di ricerca effettuate in Italia, pur avendo goduto di tutte le agevolazioni e i finanziamenti che le normative regionali e nazionali prevedono;

tale decisione non è fondata su motivazioni economiche, essendo il fatturato aziendale in attivo, e contraddice precedenti impegni assunti dalla società con le organizzazioni sindacali in merito allo sviluppo della presenza della società medesima in Italia;

le organizzazioni sindacali e i lavoratori hanno manifestato tutto il loro dissenso dalle decisioni della società con scioperi e manifestazioni;

il giorno 10 novembre 1998 sono previsti un nuovo sciopero dei lavoratori e una manifestazione sotto la sede dell'Unione industriali;

si sono già svolti, su iniziativa delle organizzazioni sindacali alcuni incontri presso il ministero dell'industria —:

quali iniziative siano già state assunte per far fronte a tale situazione al fine di garantire la salvaguardia dei posti di lavoro;

se non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza affinché venga attivato un tavolo negoziale complessivo che coinvolga tutti i soggetti interessati e coinvolti nella vertenza (le organizzazioni sindacali, l'azienda, le istruzioni) per giungere alla definizione di un piano industriale che garantisca i livelli occupazionali e eviti un ennesimo episodio di deindustrializzazione e di impoverimento del Paese. (5-05331)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « La Stampa » di venerdì 30 ottobre 1998, pagina 36, riporta un lungo servizio intitolato « La giustizia che cade a pezzi », a firma di Alessandro Mondo sugli edifici giudiziari di Torino;

l'articolo, impressionante (e veritiero), analizza una situazione difficile, frutto dell'incuria degli organi ministeriali, degli inadeguati interventi, di chi, attraverso i decenni, ha diretto gli uffici, della debolezza dell'amministrazione comunale, della voce flebile con cui la categoria (avvocati in particolare) ha fatto sentire, fino a pochi mesi fa, la sua voce;

l'articolo rileva come un foglietto con la scritta, a mano « Vietato l'accesso. Pericolo » stia appeso non in un cantiere edile, fra operai affaccendati e automezzi in movimento, ma sullo stipite di una insospettabile porta all'interno di un edificio nel centro di Torino. Si tratta dell'ufficio — campione penale — della pretura circondariale, in via Garibaldi. In esso vi sono ventitré persone indaffarate alle loro scrivanie; appena qualche occhiata distorta a quell'avvertimento che — in attesa di ulteriori verifiche — preclude l'accesso ad altre stanze, giudicate « off limits »;

il provvedimento cautelativo, come osserva l'articolo, è stato adottato dopo che alcuni pannelli della controsoffittatura hanno ceduto, qualche mese fa, rivelando un'infiltrazione d'acqua dalla volta. Il lo-

cale interessato dall'episodio, come quelli immediatamente circostanti, ospita un voluminoso archivio;

« Si ha un bel dire che qui non deve entrare nessuno, ma è gioco forza quando dobbiamo consultare delle pratiche; né possiamo trasferire da un'altra parte il materiale »: sono le parole, riportate dall'articolo, pronunciate dalla direttrice dell'ufficio Ginevra Zotto, allargando le braccia;

strutture vecchie e spazi inadeguati, frammentazione esasperata e carenze di personale, coabitazione fra uffici per loro natura « delicati » e appartamenti privati. Questi secondo l'articolo, sono alcuni dei principali imputati del disagio vissuto quotidianamente da chi si trova a dover frequentare una buona parte degli uffici giudiziari torinesi: personale, avvocati, comuni cittadini. Ventidue sedi sparpagliate qua e là, afflitte da una serie di problemi che non più tardi di lunedì 26 ottobre — come rileva l'articolo — hanno spinto Paolo Zancan, presidente dell'ordine degli avvocati, e il presidente aggiunto dei giudici per le indagini preliminari Francesco Saluzzo, a polemizzare duramente sul mancato completamento della nuova cittadella giudiziaria, ibernata da troppi anni: « Una vera leggenda metropolitana: appena evocata suscita sguardi divertiti, proteste esplicite, piccole arringhe, sospiri rassegnati. Protestano gli avvocati, costretti a correre da una sede all'altra seguendo udienze che si accavallano inesorabilmente; protestano i dipendenti dei vari uffici, sistemati alla bell'e meglio in locali « lillipuziani » e sommersi da un'alluvione quotidiana di pratiche; protestano anche i cittadini, pigiati in corridoi senza posti a sedere o quasi, costretti a difendere le loro ragioni in aule claustrofobiche (come) l'ormai nota « aula d » della pretura penale »;

« scene da terzo mondo », come denunciato da Franco Graziani, componente delle rappresentanze sindacali unitarie

eletto nello Slai-Cobas, e riportato dal citato articolo, « si tratta di gente costretta a restare in piedi per ore, proteste, svenimenti. Lo dico da anni, senza risultati. Al contrario, la situazione peggiora: a giugno siamo scesi in sciopero, nell'incontro che ne è seguito gli assessori competenti hanno concordato »;

l'articolo prosegue osservando come si abbia un bel distinguere fra l'attività svolta nei vari uffici e la qualità degli uffici medesimi, come rivendica la direttrice del « Campione penale »: si tratta di una richiesta sacrosanta ma, secondo l'articolo, resta il fatto che i problemi grandi e piccoli, saltano subito all'occhio o vengono segnalati direttamente dal personale esasperato. In attesa del palagiustizia che verrà, infatti, l'attività giudiziaria deve procedere comunque; mentre si discute di sopraelevazioni e « arredi fissi », nella nuova sede la legge n. 626 impone costosi interventi di messa in sicurezza sui vecchi uffici (porte antifumo, impianti elettrici a norma) ospitati in edifici nati per altri usi e modificati nel tempo al punto da spiazzare talora le mappature originali. Immobili che, secondo quanto osservato dal procuratore capo, Vincenzo Pochettino, sottolineando la difficoltà di eventuali riconversioni e riportato dall'articolo, « oggi la soprintendenza tutela rigorosamente. Il tutto all'insegna di un'insoddisfazione crescente, di una provvisorietà palpabile... »;

quando si giunge al punto di scrivere sulla porta di un ufficio pubblico (dove continuano ad operare 23 persone) un cartello « Vietato l'accesso, pericoloso » si ha la dimensione del problema;

l'interrogante è determinato, in mancanza di una esauriente risposta al suo atto di sindacato ispettivo nell'arco di un mese, ad inviare tutta la documentazione alla Corte dei conti affinché avvii un giudizio di responsabilità nei confronti di chi si è reso o si sta rendendo responsabile di omissioni —:

quali iniziative siano state o verranno intraprese in proposito. (5-05332)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica Ciampi, nel corso del *question-time* alla Camera dei deputati, ha dichiarato che « l'utilizzo dei fondi comunitari raggiungerà e forse supererà la percentuale del 55 per cento che ci eravamo proposti »;

nella stessa giornata in cui Ciampi assicurava Bruxelles sulla capacità di utilizzare dei fondi europei il sottosegretario ai lavori pubblici Bargone ha rilasciato una dichiarazione di segno opposto, seppur limitata ad un singolo programma;

« siamo preoccupati — afferma Bargone — per i ritardi della regione Puglia nella realizzazione del programma comunitario Interry-Italia-Grecia », riservato alle regioni frontaliere;

in sostanza il sottosegretario ai lavori pubblici considera la regione Puglia una regione di frontiera quando, al contrario, gli organi istituzionali pugliesi, pur avendo sollecitato da tempo tale riconoscimento, attendono ancora una precisa risposta;

all'atto del suo insediamento il presidente della regione Puglia nel chiedere il riconoscimento di regione di frontiera ha scritto al Presidente del Consiglio dei Ministri, documentando che tale riconoscimento « è un fatto doveroso, un passaggio obbligato per una regione che si trova quotidianamente a marcare un contesto di tragica e drammatica emergenza, collegata al flusso migratorio, clandestino dalla costa albanese e non solo, vista anche la situazione delicata relativa al Kosovo —:

quale siano le ragioni che impediscono il riconoscimento della Puglia quale regione di frontiera;

se non ritenga che, negando tale riconoscimento, non finisca per contribuire a frenare lo sviluppo che pur si sta registrando in questo ultimo periodo;

quali siano i motivi della mancata risposta alla lettera inviata dal presidente della regione Puglia con la quale

si sollecitava, appunto, il suddetto riconoscimento per una serie di questioni relative alla vocazione geografica della stessa Puglia. (5-05333)

BRACCO, SOAVE, FURIO COLOMBO, GRIGNAFFINI, ACCIARINI, CAPITELLI, DEDONI, GIULIETTI, MAURO, PETRELLA e VIGNALI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella serata del 4 novembre 1998, si è sviluppato un incendio nei locali del sottotetto della reggia di Caserta, uno dei più alti esempi di architettura settecentesca, fu voluta da Carlo III re di Napoli e progettata dall'architetto Luigi Vanvitelli nel 1751;

la reggia per la sua importanza storico-artistica, per il suo valore di testimonianza e per la sua unicità fa parte a pieno titolo del patrimonio dell'umanità;

il complesso architettonico è utilizzato, in modo improprio, per circa il 40 per cento da uffici dell'aeronautica militare e dagli alloggi dell'accademia aeronautica;

da notizie apparse sulla stampa, si apprende che le fiamme si sono sviluppate proprio nell'area affidata ai militari, area in cui per altro sono in corso lavori di ristrutturazione —:

quali siano le cause che hanno provocato l'incendio;

se sia stata fatta una stima dei danni occorsi e se permangano preoccupazioni per i rischi che l'edificio sembra correre;

se l'edificio, in tutte le sue parti, sia quelle affidate alla diretta cura della soprintendenza che a quelle impegnate dall'aeronautica militare, sia provvisto di adeguati sistemi di sicurezza anti incendio;

se non ritenga opportuno restituire, in tempi rapidi, tutto il complesso agli usi compatibili con il suo carattere storico ed artistico in modo da non recare pregiudizio alla sua con-

servazione o integrità, come prescritto dalla legge n. 1089 del 1939. (5-05334)

PAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'onorevole Nesi, Presidente della Commissione attività produttive della Camera, in una intervista apparsa su *Italia Oggi* del 28 ottobre 1998 ha dichiarato che il problema dello sviluppo deve essere prioritario per il nuovo Governo e ha quindi elencato le cose che il Governo non deve fare per compromettere lo sviluppo; includendovi tra le altre la politica dei piccoli passi, dei piccoli provvedimenti territoriali e settoriali, che, tra l'altro, non hanno dato risultati positivi;

il Governo, forse contemporaneamente alle dichiarazioni di un autorevole esponente della maggioranza, ha emanato

un provvedimento che stanziava 40 miliardi di lire, 30 per Napoli e 10 per Palermo, a favore dei cosiddetti lavori socialmente utili;

per tali lavori sono stati elargiti in passato 150 miliardi di lire senza che i lavoratori interessati ne abbiano tratto seri vantaggi —:

se sia, quella dell'elargizione di risorse nei confronti dei lavori socialmente utili, la politica del Governo (e, quindi, opposta alle indicazioni di Nesi); in caso negativo, se non ritenga che tale elargizione, oltre a non risolvere i problemi dei lavoratori napoletani e palermitani, finisca per deludere ancora una volta la gente del Sud non foss'altro perché viene confermata la politica assistenziale e clientelare del vecchio consocialismo, per altro bocciata da una componente politica che sostiene il Governo. (5-05335)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 25 maggio 1998, veniva inviato al Prefetto di Torino un esposto nel quale i consiglieri comunali di Strambino (Torino) Enrico Bonino, Pier Luigi Massoglia, Bruno Matteja e Domenico Vassia, facevano presente che il comune di Strambino con delibera di Giunta Comunale n. 327 del 18 maggio 1995 avente per oggetto l'alienazione del patrimonio ex Eca e l'approvazione degli avvisi d'asta, nella quale veniva richiamata la delibera n. 20 del 23 giugno 1993, deliberava di procedere all'alienazione dei beni di proprietà ex Eca e precisamente n. 47 appezzamenti di terreni agricoli siti nel comune di Strambino, di Romano C.se, di Candia e di Mercenasco, del capannone e di due alloggi;

in detta delibera si stabilivano le modalità di vendita e tutte le formalità da effettuarsi;

i beni del patrimonio ex Eca venivano stimati dal tecnico comunale geometra Sergio Lancerotto, il quale suddivideva i beni in tanti piccoli lotti per un valore complessivo di lire 436.694.200;

successivamente venivano effettuati i relativi avvisi d'asta;

su questo punto occorre richiamare il codice di procedura civile, che prevede che (articolo 579) le offerte debbono essere fatte personalmente o a mezzo di un mandatario munito di procura speciale e che i procuratori legali possono fare offerte per persone da nominare;

l'articolo 583 a sua volta prevede che « il procuratore legale, che è rimasto aggiudicatario per persona da nominare, deve dichiarare in cancelleria, nei tre giorni dall'incanto, il nome della persona per la quale ha fatto l'offerta, depositando

il mandato. In mancanza, l'aggiudicazione diviene definitiva al nome del procuratore »;

trascorsi i termini indicati negli avvisi d'asta si è riunita la commissione composta da due impiegati comunali e dal segretario comunale: quest'ultimo, quale presidente, ha provveduto all'assegnazione dei lotti alle persone che avevano partecipato all'asta pubblica;

in detti verbali di assegnazione non risulta che alcuno abbia partecipato all'asta « per persona da nominare ». Infatti i lotti sono stati aggiudicati a chi aveva fatto domanda di partecipazione;

successivamente la giunta comunale con delibera n. 492 del 24 agosto 1995, visto l'allegato verbale di gara dal quale risulta aggiudicataria la signora Maria Gabriella Missaglia al prezzo di lire 8.108.000; « considerato che tale aggiudicazione è stata notificata al conduttore del fondo signor Enzo Nicola in data 29 giugno 1995 e che lo stesso, entro i termini di legge, non ha esercitato il diritto di prelazione », conferma l'aggiudicazione alla signora Maria Gabriella Missaglia per l'importo di lire 8.108.000;

la giunta quindi approva ad unanimità di voti l'aggiudicazione (incluso il voto del sindaco signor Matteo Garetto, legittimo consorte della signora Maria Gabriella Missaglia);

in detta delibera è specificato che il segretario comunale dottor Alessandro esprime parere favorevole di legittimità;

lo stesso parere favorevole di legittimità è anche espresso per i lotti n. 15, 19 e 20;

con delibera di giunta n. 687 del 2 novembre 1995 si approvava l'istanza presentata dal signor Antonio Garetto in data 24 ottobre 1995 con la quale si chiede che in sede di rogito notarile l'atto venga intestato alla propria moglie Marta Garetto;

anche in questo caso il segretario comunale esprimeva il parere favorevole di legittimità della delibera;

in occasione delle votazioni delle delibere n. 492 del 24 agosto 1995, n. 493 del 24 agosto 1995 e n. 494 del 24 agosto 1995 risulta che i componenti della giunta erano a conoscenza del grado di parentela degli assegnatari dei lotti con il presidente della giunta;

si ritiene che il segretario comunale avesse il dovere di far rilevare alla giunta l'incompatibilità di un suo componente (cioè del presidente) nella votazione delle delibere e quindi nell'assegnazione dei beni;

è inoltre difficile pensare che il segretario comunale non fosse a conoscenza dell'identità delle persone interessate, considerato anche che, nel caso delle delibere nn. 494 e 495 del 24 agosto 1995 dove all'unanimità, incluso quindi il voto favorevole del presidente signor Matteo Garetto, veniva aggiudicato il bene al signor Antonio Garetto (padre del Presidente); l'evidente caso di omonimia doveva indurre il medesimo ad effettuare le relative verifiche di compatibilità;

la stessa riflessione riguardante l'« omonimia » è valida per la delibera n. 687 del 2 novembre 1995, con la quale la giunta approvava all'unanimità, (quindi anche con il voto del presidente) che i lotti 19 e 20, aggiudicati al signor Antonio Garetto, venissero in sede di rogito notarile intestati alla moglie Garetto Marta (madre del presidente della giunta);

su questo punto occorre ancora richiamare il codice di procedura civile, articolo 579 commi 2 e 3 e articolo 583, già precedentemente citati;

nel caso in esame il signor Antonio Garetto non ha partecipato all'asta per persona da nominare, ma direttamente, e solo in seguito ha presentato istanza di assegnazione a terzi del bene di cui è rimasto aggiudicatario;

il segretario comunale, che anche in questo caso ha espresso parere di legittimità, non pare abbia tenuto conto della normativa vigente;

occorre inoltre richiamare una recente decisione del consiglio di Stato dove viene chiarito che i consiglieri comunali non possono far parte delle commissioni che aggiudicano le gare di appalto. « Saranno quindi nulle tutte le gare ogni qualvolta gli appalti siano stati assegnati da persone scelte per la loro carica politico-amministrativa anziché per la loro competenza nella materia pertinente all'appalto »;

il Consiglio di Stato infatti, con decisione n. 61/96 ha confermato una sentenza del tribunale amministrativo regionale del Piemonte con la quale veniva bocciata la procedura di aggiudicazione di una gara;

la censura era già stata mossa dalla Corte costituzionale n. 453 del 15 ottobre 1990 che, nel bocciare un'ipotesi analoga di composizione, si era richiamata appunto all'articolo 97 della Costituzione.

I giudici chiariscono anche che le scelte degli esperti devono avvenire in virtù della loro qualificazione professionale connessa con le esigenze della valutazione concorsuale;

inoltre si fa presente che nel caso in esame la stima del valore dei beni è stata effettuata dal responsabile dell'ufficio tecnico comunale e la commissione aggiudicatrice era composta esclusivamente da dipendenti comunali;

i predetti consiglieri comunali chiedevano pertanto alla prefettura, di analizzare quanto sopra esposto e qualora si fossero ravvisati comportamenti illegali da parte dei funzionari comunali, del segretario comunale e dei componenti della Giunta, di adottare tutti i provvedimenti del caso, informando i sottoscritti sulle decisioni che verranno messe in atto;

essi chiedevano anche alla procura della Repubblica, di prendere atto di quanto sopra specificato ad integrazione dell'esposto originale datato 8 dicembre 1997, con la speranza che potesse essere di qualche utilità per chiarire giuridicamente ed in modo univoco l'oggetto dell'esposto stesso;

il 31 luglio 1998 i consiglieri Bonino, Massoglia, Matteja, Vassia, sollecitavano il prefetto di Torino al fine di conoscere quali azioni erano state intraprese a seguito del loro esposto;

nonostante siano passati oltre cinque mesi dalla presentazione dell'esposto e nonostante il successivo sollecito, la prefettura di Torino non ha a tutt'oggi fornito nessuna risposta —:

quali azioni intenda intraprendere affinché la prefettura di Torino si esprima con sollecitudine su quanto esposto;

se non sia opportuno, rilevate le presunte gravi irregolarità elencate nell'esposto, che provveda direttamente a verificare l'operato del segretario comunale di Strambino. (4-20575)

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

l'interrogante è a conoscenza del fatto che, in seguito alle molte interrogazioni parlamentari sull'argomento presentate negli ultimi due anni, nonché di alcune circolari inviate dal ministero della sanità, relative alla buona conservazione dei campioni gratuiti di medicinali, alcune aziende farmaceutiche hanno inviato ai propri informatori scientifici un modulo precompilato da firmare con il quale gli informatori sono costretti ad attestare sotto la propria responsabilità che detengono i campioni gratuiti secondo le norme di legge;

questo comportamento è palesemente truffaldino, perché è finalizzato a compromettere irrimediabilmente persone ignare nei confronti di eventuali addebiti conseguenti ad ispezioni da parte degli organi di controllo sull'igiene ambientale, scaricando sui più deboli responsabilità che a norma di legge spettano esclusivamente alle direzioni *marketing*, ai responsabili del servizio scientifico ed ai responsabili delle aziende farmaceutiche;

questa soluzione del tutto arbitraria di una gravissima lacuna del sistema sanitario nazionale conferma ancora una

volta che non si vuole affrontare alla radice il problema posto dalla circolazione di medicinali (campioni gratuiti di medicinali), definibili, a norma di legge, come deteriorati ed imperfetti —:

quali iniziative intenda assumere di fronte al perdurare di un atteggiamento di elusione delle leggi che dovrebbero garantire la condizione di salute della collettività. (4-20576)

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

l'attività di intervento medico trova fondamento nella tutela del bene costituzionalmente garantito della salute;

tuttavia, il medico non può agire senza il consenso o malgrado il dissenso del paziente;

la necessità del consenso è desumibile dall'articolo 13 della Costituzione, quale tutela della libertà personale inviolabile, in combinato disposto con l'articolo 32 della Costituzione, che tutela il diritto alla salute, nei limiti imposti dal rispetto della persona umana;

la formazione del consenso implica necessariamente che il soggetto richiedente la prestazione sanitaria venga informato di tutto quanto forma oggetto della medesima;

tale obbligo trova i suoi presupposti nell'articolo 1337 del codice civile che stabilisce il dovere di comportarsi secondo buona fede nello svolgimento delle trattative e nella formazione del contratto;

ne consegue che oggi, così come non si può prescindere da una razionalizzazione di sistema nel « mercato della salute », allo stesso modo è necessario partire da una capillare educazione sanitaria che non veda più il cittadino destinatario passivo di iniziative private o pubbliche che passino sulla sua testa, ma lo coinvolga direttamente e indirettamente dal punto di vista economico ed esistenziale;

un'informazione corretta e completa, di carattere generale e particolare, è ormai necessaria per garantire una assistenza sanitaria efficace, efficiente, ma che contemporaneamente garantisca la libertà di scelta e di consenso, richiesti da una moderna democrazia che ha rifiutato ogni paternalismo;

nel caso particolare del farmaco, l'obbligo di una corretta e diffusa informazione è stato affermato dal legislatore già dal 1978, con gli articoli 29 e 31 della legge n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale;

negli articoli suaccennati, viene affermato che l'informazione scientifica sui farmaci compete allo Stato, che la attua attraverso le regioni e le Ussll;

a giustificazione della necessità dell'intervento pubblico, sia nella informazione che nella facilitazione di acquisto per i concittadini malati, determinante è la valutazione del farmaco come bene essenziale, o meglio come bene meritorio, dati i suoi stretti legami con la salute dell'uomo e con il benessere della collettività;

inoltre, se il farmaco è in grado di produrre effetti terapeutici sul paziente, esso può causare effetti indesiderabili e molto spesso dannosi. Pertanto la domanda di prodotti farmaceutici da parte del consumatore finale è normalmente intermediata dal medico, il quale a sua volta prescrive il farmaco tenuto conto, oggi, delle informazioni scientifiche a lui fornite dall'azienda farmaceutica produttrice;

dal momento che queste informazioni sono acquisite dall'azienda durante le varie fasi di ricerca, di sperimentazione clinica e di farmacovigilanza, risulta evidente l'importanza di un attento controllo da parte dell'autorità pubblica, tanto sulla registrazione del prodotto quanto sulla informazione attuata attraverso le organizzazioni di informatori scientifici-farmacologi;

in particolare, l'evoluzione della patologia, in correlazione con i processi di invecchiamento della popolazione, impongono l'uso di farmaci per terapie croniche

di lunghissimi periodi, che non permettono ai medici di valutarne l'effetto. Pertanto, la valutazione del prodotto farmaceutico può avvenire soltanto grazie ad un efficiente rapporto fra informatore preparato, correttamente aggiornato, deontologicamente motivato, e medico desideroso di aggiornare costantemente il proprio bagaglio, per le aziende farmaceutiche, di sottoporre le organizzazioni esterne alla direzione di un responsabile del servizio sanitario, munito di titoli scientifici specifici, e quindi sottratte agli uffici *marketing* e vendite;

la correttezza e la completezza dell'informazione all'operatore sanitario sono premessa per una formazione informativa degli utenti del Servizio sanitario nazionale; in altri paesi dell'Unione europea, l'utilizzo degli informatori scientifici avviene per favorire il passaggio di informazioni su quanto riguarda problemi sanitari che interessano tutta la popolazione—

quali iniziative intenda assumere per applicare le leggi vigenti ed adeguare il comportamento degli informatori scientifici italiani alle abitudini degli informatori operanti negli altri paesi aderenti all'Unione europea. (4-20577)

MOLINARI. — *Al Ministro dell'università e ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

l'Agenzia spaziale italiana per sanare la questione del primo inquadramento del personale ha bandito ed effettuato in forma straordinaria concorsi interni;

il concorso non è stato espletato nei termini previsti del 31 luglio 1998 —:

quali iniziative intenda intraprendere per informare dei motivi che hanno indotto tale variazione temporale, e nel contempo per fornire delucidazioni circa i criteri adottati ai fini della valutazione dei dipendenti partecipanti;

se con detto concorso la pianta organica nei suoi livelli apicali sia da ritenersi satura oppure suscettibile di successivi adeguamenti funzionali anche in rela-

zione alle legittime aspettative di avanzamento di carriera per coloro che non sono risultati idonei al suddetto concorso.

(4-20578)

GRAMAZIO. — *Al Ministro della sanità.*

— Per sapere, se a seguito del decesso avvenuto al policlinico Umberto I di Roma del signor Salvatore Barbato a causa di una diagnosi troppo affrettata, non intenda adoperarsi affinché sia aperta un'inchiesta o invitare il direttore generale del policlinico Umberto I dottor Riccardo Fatarella ad aprire un'inchiesta amministrativa interna alla struttura per poter colpire i responsabili di questo grave ed ennesimo atto di mala sanità.

(4-20579)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

le ferrovie dello Stato perderanno nel corso del 1998 circa 600 miliardi in più di quanto prudentemente già previsto dall'amministratore delegato *pro-tempore*, ing. Giancarlo Cimoli;

il *management* delle Ferrovie ha incredibilmente imputato questa enorme dispersione di denaro pubblico a due fattori che sarebbero stati imponderabili, cioè il mancato adeguamento delle tariffe e il rallentamento subito dal processo di allontanamento della forza lavoro in esubero;

altrettanto incredibilmente tali giustificazioni sono state ritenute plausibili dai tecnici del ministero del Tesoro, che sotto la guida del direttore generale dottor Mario Draghi, dovrebbero svolgere compiutamente la funzione di azionisti della spa ferroviaria e sovrintendere ai conferimenti pubblici di cui essa fruisce;

sulle effettive capacità dello *staff* del dottor Mario Draghi a svolgere le suddette funzioni di azionista pubblico sono emerse

anche recentemente, forti perplessità anche all'interno della stessa maggioranza, e in particolare di esponenti dell'UDR;

il mancato raggiungimento degli obiettivi di risanamento finanziario della più grande azienda italiana è imputabile esclusivamente al vertice aziendale, rappresentato dal presidente Claudio Demattè e dall'amministratore delegato Giancarlo Cimoli;

il mancato adeguamento delle tariffe è dipeso non da una volontà pregiudizialmente ostile del Governo, ma dall'incapacità manifestata dal « duo » Cimoli-Demattè, di restituire al servizio ferroviario quel minimo di decenza qualitativa e di sicurezza che non facciano percepire l'aumento delle tariffe come un furto ai clienti;

dall'altro lato il ritardato avvio del processo di diminuzione del costo del lavoro dipende esclusivamente dall'atteggiamento fortemente antagonista del vertice aziendale che, in due anni, null'altro ha prodotto che una stasi delle relazioni industriali, anche con i sindacati, e ha generato un clima di profonda demotivazione all'interno dell'azienda —:

se non ritengano opportuno porsi in termini di priorità una rivisitazione delle strategie e delle risorse umane e finanziarie impiegate nelle ferrovie dello Stato;

quali misure urgenti i ministri interrogati intendano assumere nei confronti dei vertici delle ferrovie dello Stato e dello *staff* del direttore generale del tesoro, in relazione alle analoghe gravi osservazioni sull'andamento delle ferrovie italiane e la loro cattiva gestione espresse dalla Corte dei conti.

(4-20580)

GRAMAZIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sono agli atti parlamentari circa centoquaranta atti di ispezione e controllo di varia forma presentati dall'interrogante concernenti la grave situazione di sfascio gestionale e di sperpero di risorse pubbli-

che che riguarda le ferrovie dello Stato spa, imputabili perlopiù al loro amministratore delegato ingegner Giancarlo Cimoli; tutti gli atti ispettivi menzionati si distinguono per l'eccesso di dettaglio e il carattere circostanziato delle vicende che esse rappresentano;

l'ex Ministro dei trasporti Burlando, con un comportamento difficilmente interpretabile in termini di casualità, ha ritenuto negli ultimi due anni e mezzo di dover rispondere a non più di trenta delle circa centoquaranta interrogazioni presentate dall'interrogante;

il nuovo presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema, nel discorso di presentazione del nuovo Governo, tenuto al Senato, ha rivolto un appello alle forze di opposizione perché venga a riaprirsi un dialogo con la maggioranza, almeno nell'ambito delle regole e del metodo —;

se il nuovo Ministro dei trasporti, onorevole Tiziano Treu, non ritenga opportuno manifestare una chiara adesione all'invito rivolto dal presidente del Consiglio, invertendo la prassi in precedenza e fornendo perciò puntuale risposta al Parlamento sulle interrogazioni ed interpellanze presentate con riguardo alla grave situazione delle ferrovie dello Stato.

(4-20581)

GRAMAZIO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

un nuovo grave incidente ferroviario è accaduto il giorno 28 ottobre 1998 in località Capena, in provincia di Roma, dove il deragliamentamento del treno Palermo-Milano « Conca d'Oro », solo per un fortuito caso, non si è tramutato in una strage di passeggeri e lavoratori delle ferrovie dello Stato;

l'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato ingegner Giancarlo Cimoli,

ha prontamente fornito una sua prima versione dei fatti, imputando l'incidente « questa volta non a fattore umano »;

le dichiarazioni dell'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato hanno trovato ampia eco sui giornali, in ragione del fatto che mentre avveniva il deragliamentamento, egli si trovava a Berlino in compagnia della responsabile della direzione relazioni esterne delle ferrovie dello Stato Daniela Scurti, e di una ventina di giornalisti invitati sempre dalle ferrovie dello Stato a partecipare al congresso mondiale sull'alta velocità;

le ferrovie dello Stato perderanno, secondo lo stesso ingegner Cimoli, nel corso dell'esercizio '98, oltre quattromila miliardi —;

per quale motivo le relazioni esterne delle ferrovie dello Stato, a capo delle quali è Daniela Scurti, malgrado la disperata situazione finanziaria delle ferrovie, abbiano ritenuto opportuno invitare una ventina di giornalisti alla manifestazione di Berlino non essendo le ferrovie dello Stato spa un fornitore di sistemi e di materiale rotabile per l'alta velocità, e trovandosi esse peraltro ad operare in un regime di monopolio assoluto che non necessita alcuna promozione incentivante, più o meno eticamente nobile, da attivare;

a quanto ammontino i costi della trasferta dei voli, delle sistemazioni alberghiere, dei pranzi e degli *extra* a piè di lista sostenuti dalle ferrovie dello Stato per la sua delegazione e per i giornalisti invitati;

che cosa c'entrino con l'alta velocità e con il congresso mondiale di Berlino il treno per pendolari Taf e la società « Grandi Stazioni » spa, che erano i due motivi di richiamo delle ferrovie italiane nello spazio espositivo del congresso;

quale sia lo scostamento tra il *budget* attribuito alla direzione relazioni esterne per le iniziative promozionali e pubblicitarie e le medesime voci di *budget* attribuite alla Efeso, deprecata società del gruppo, posta in liquidazione dal Cimoli;

se, in conclusione, ritengano compatibile tutto ciò con la situazione finanziaria della società che, come detto, perderà oltre 4000 miliardi nel corso dell'esercizio 1998 e quali iniziative di competenza ritengano di adottare. (4-20582)

MORONI. — *Ai Ministri dell'interno e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 24 ottobre in diverse città italiane moltissimi cittadini hanno sfilato pacificamente per manifestare contro il razzismo, in favore di una civile politica di integrazione razziale nel nostro Paese, ma soprattutto per chiedere la chiusura di quei centri risultati inadeguati sotto vari profili per l'accoglienza temporanea ed il primo inserimento degli immigrati;

a Trieste nel corso di una iniziativa pacifica, organizzata dalle associazioni antirazziste e di solidarietà, i manifestanti sono stati caricati dalle forze dell'ordine, con un amaro bilancio in termini di feriti più o meno gravi;

la città è sede, nella zona del Porto Vecchio, di un centro di accoglienza temporanea per immigrati che versa in condizioni igieniche, sanitarie e umane assolutamente inaccettabili, che vede alloggiato almeno il quadruplo del numero di persone previsto inizialmente;

dalla sua apertura questa struttura, unica tra l'altro, per tutta la zona del Nord-Ovest, è stata teatro di maltrattamenti, più volte denunciati, di tentativi di fuga, di risse, causate dal regime di reclusione in cui sono costretti a vivere gli immigrati;

il centro si trova collocato in area extradoganale e ciò ha impedito ogni contatto degli immigrati con le associazioni di volontariato;

la chiusura del centro è stata auspicata e chiesta più volte al Prefetto dalle associazioni di solidarietà, oltre che da una

commissione del consiglio comunale e dal vice sindaco che vi hanno effettuato un sopralluogo lo scorso luglio —:

quali fatti siano emersi dall'inchiesta avviata sugli incidenti occorsi in merito alle responsabilità delle forze di polizia e del questore di Trieste;

se intenda accertare i motivi che hanno indotto il prefetto a non prendere alcuna iniziativa, nonostante fosse stato più volte messo al corrente delle condizioni in cui versava la struttura ospitante gli immigrati;

se intenda provvedere tempestivamente in merito alla chiusura, sollecitata anche in un comunicato del sindacato autonomo di polizia (Lisipo), del centro di accoglienza temporanea di Trieste, rivelatosi inidoneo al perseguimento dei fini assegnati dalla legge e lesivo dei diritti degli immigrati;

se intenda assumere iniziative per accertare la veridicità delle denunce di maltrattamenti e percosse nei confronti degli immigrati. (4-20583)

ORESTE ROSSI, VASCON, BAMPO, CIAPUSCI e ALBORGHETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

è apparso su *Il Messaggero* del 5 novembre 1998 l'articolo intitolato « Non è reato spingere l'attrice sul sofà: fare l'amore per interesse non è prostituzione », da cui si evince che far l'amore per far carriera non è reato, nemmeno da parte di chi lo suggerisce. Con questo ragionamento, il giudice Enzo Pupa, ha proscioltto Valerio Merola. Non è reato, ha concluso il giudice, consigliare alle aspiranti attrici o *show girl* di « fare l'amore per interesse, per fare carriera »;

il meretricio, infatti, secondo il magistrato, si configura quando chi offre o accetta la prestazione sessuale ha un immediato riscontro patrimoniale con il pagamento della tariffa;

in base a questa sentenza, a parere degli interroganti discutibile, un datore di lavoro che offra lavoro in cambio di prestazioni sessuali diventa non più perseguibile penalmente, in palese contrasto con la legge approvata contro la violenza e le molestie sessuali —:

ad avviso degli interroganti la sentenza espressa dal giudice Enzo Pupa di fatto assolve « chi consiglia di fare sesso per interesse e per fare carriera »;

se siano a conoscenza dei fatti e se intendano eventualmente definire in via normativa cosa si intende per molestia sessuale, favoreggiamento della prostituzione, abuso di potere. (4-20584)

MANZONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 6, lettera A) n. 2 della legge 31 luglio 1997, n. 249 stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni elabori, avvalendosi anche degli organi del Ministero delle comunicazioni e sentita la concessionaria pubblica e le associazioni a carattere nazionale dei titolari di emittenti o reti private, nel rispetto del piano nazionale di ripartizione delle frequenze i piani di assegnazione delle frequenze;

esistono due metodologie tecniche per procedere alla pianificazione e precisamente:

a) il primo consistente nella definizione di bacini, siti e frequenze attuata senza tenere in alcun conto gli impianti esistenti sia privati che Rai (e quindi mediante un azzeramento degli impianti esistenti privati e Rai e una ridefinizione teorica del tutto);

b) il secondo consistente nella definizione dei bacini, siti e frequenze attuata attraverso l'ottimizzazione, la razionalizzazione e la compatibilizzazione dell'esistente;

il primo metodo, stante la specificità della situazione italiana (ove le emittenti private operano da oltre venti anni e la Rai da molto prima) avrebbe come conseguenza la vanificazione di tutti gli investimenti fino ad oggi operati (comprese le acquisizioni di impianti ai sensi dell'articolo 1, comma 13 della legge n. 650 del 1996) nonché il grave disagio per gli utenti di modificare tutti gli impianti di ricezione;

il secondo metodo invece comporterebbe la valorizzazione degli investimenti operati dalle emittenti e il miglioramento della ricezione di ogni singola stazione da parte degli utenti;

peraltro tutti gli interventi normativi che si sono susseguiti in materia, successivamente all'entrata in vigore della legge n. 223 del 1990 sono orientati ad un processo di razionalizzazione del settore che ha come logica conseguenza una pianificazione attuata attraverso la ottimizzazione e la compatibilizzazione dell'esistente sulla base dei criteri enunciati dalla legge 31 luglio 1997, n. 249 (articolo 2, comma 2 e articolo 3, comma 5);

infatti l'articolo 1, comma 5 della legge 30 aprile 1998, n. 122 stabilisce che il ministero delle comunicazioni, attraverso i propri organi periferici, autorizzi le modifiche degli impianti di radiodiffusione televisiva e dei connessi collegamenti di telecomunicazione, censiti ai sensi dell'articolo 32, comma 3 della legge 6 agosto 1990, n. 223 per la compatibilizzazione radioelettrica, nonché per l'ottimizzazione e la razionalizzazione delle aree servite da ciascuna emittente legittimamente operante alla data di entrata in vigore della legge 31 luglio 1997, n. 249;

inoltre l'articolo 1, comma 13 della legge 23 dicembre 1996, n. 650 consente il trasferimento di intere emittenti televisive da un concessionario ad un altro concessionario;

quest'ultima norma consente inoltre i trasferimenti di impianti o di rami di azienda tra concessionari in ambito locale e tra questi e i concessionari nazionali, o

gli autorizzati di cui agli articoli 38 e seguenti della legge 14 aprile 1975, n. 103, inclusi negli articoli 1 e 3 del decreto del Ministro delle comunicazioni 13 agosto 1992, o gli autorizzati alla prosecuzione dell'esercizio televisivo in ambito nazionale ai sensi dell'articolo 11, comma 3 del decreto legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito con modificazioni dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422, ad eccezione dei concessionari televisivi che abbiano la copertura pari o superiore al 75 per cento del territorio nazionale, nonché delle emittenti televisive criptate;

nel settore dell'emittenza televisiva locale sono state effettuate compravendite ai sensi dell'articolo 1 comma 13 della legge n. 650 del 1996;

inoltre sono state presentate numerose istanze di compatibilizzazione, ottimizzazione e razionalizzazione;

pertanto una eventuale pianificazione che azzeri gli impianti esistenti causerebbero gravissimo nocumento all'emittenza televisiva locale;

il ministero delle comunicazioni, in ruolo di supplenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai sensi dell'articolo 1, comma 25 della legge 31 luglio 1997, n. 249 ha avviato la procedura di pianificazione delle frequenze basandosi sul totale azzeramento degli impianti esistenti e conseguente ridefinizione teorica degli stessi;

in particolare all'esame della documentazione inoltrata dal ministero delle comunicazioni ad alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Sicilia, Sardegna) per la richiesta del parere di cui all'articolo 2, comma 6 della legge 31 luglio 1997, n. 249 emerge che si vorrebbero sopprimere le seguenti postazioni:

Piemonte: Asti Azzano, Centro La Salle, Corio Canavese, Montoso, Mottarone, Ronzone, Superga, Torre Bert.; Lombardia: Aprica Casa Canton, Como Brunate, Laveno, Monte Calenzone, Monte Giarolo, Monte Penice, Milano Pirelli, Milano

Piazza Repubblica, Roncola, S. Giulietta di Casteggio; Veneto: Asiago Echar, Nevegal, Roccolo, Rovigo, San Giovanni, S. Zeno Monte Baldo, Torricelle S. Sofia, Velo, Ventolone; Emilia Romagna: Cà del Lupo, Castellaccio, Castelmaggiore, Faeto, Genesio, Monte Pincio, Osservanza, Porretta T. Poggio, San Paolo; Marche: Colle S. Marco, Colonnella, Monte d'Aria, Monte Pincio, Novilara, S. Paolo; Sicilia: Alcamo, Bagheria, Montagnalonga, Scrisi, Valverde; Sardegna: Arzana, Capoterra Poggio dei Pini, Capoterra Santa Rosa;

inoltre in base a detta documentazione non risulterebbero comunque pianificate le seguenti postazioni:

Piemonte: Andorro Micca, Cesana Torinese, Ceva, Mombaruzzo, Monte Quaronone, Sestriere, Villanova Mondovi, Villa Perosa; Lombardia: Airuno V. Greghentino, Albaredo, Brenzio, Campione d'Italia, Cigolino, Falecchio, Clusone, Gireglio, Marcheno, Pizzo Cornacchia, Poirà, Roccolo Arrighi, Sommafiume, Triangia; Veneto: Cima Fratta, Monte Rite, Negrar, Pieve Alpago, Spiazzi di Monte Baldo, Tudaio; Marche: Frontignano, Montefalcone; Sicilia: Belmonte Mezzagno, Erice Sant'Anna, Pantelleria, Piraino, Rupe Atenea;

il ministero delle comunicazioni nel corso di tutta l'attività espletata non ha mai sentito il parere del coordinamento Aer, Anti, Corallo (che rappresenta 1269 imprese radiotelevisive locali) e delle altre associazioni di categoria del settore, nonostante le continue richieste formulate dalle associazioni in tal senso;

nei primi giorni del mese di agosto 1998 il ministero delle comunicazioni ha rimesso tutta la documentazione relativa all'attività espletata alla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni -:

a) per quali ragioni abbia ritenuto di avviare le procedure di pianificazione delle frequenze televisive attraverso l'azzeramento degli impianti esistenti;

b) per quali ragioni abbia previsto la totale soppressione dei siti sopracitati;

c) per quali ragioni abbia ritenuto di vanificare gli investimenti operati dalle emittenti ai sensi dell'articolo 1, comma 13 della legge 23 dicembre 1996, n. 650;

d) per quali ragioni abbia interpellato il coordinamento Aer, Anti, Corallo e le altre associazioni di categoria del settore circa le procedure di pianificazione;

e) per quali ragioni non abbia considerato le esigenze degli utenti che a seguito di una pianificazione teorica fondata sull'azzeramento dell'esistente dovranno modificare le proprie antenne di ricezione con oneri e disagi. (4-20585)

OZZA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 6, lettera A) n. 2 della legge 31 luglio 1997, n. 249 stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni elabori, avvalendosi anche degli organi del Ministero delle comunicazioni e sentita la concessionaria pubblica e le associazioni a carattere nazionale dei titolari di emittenti o reti private, nel rispetto del piano nazionale di ripartizione delle frequenze i piani di assegnazione delle frequenze;

esistono due metodologie tecniche per procedere alla pianificazione e precisamente:

a) il primo consistente nella definizione di bacini, siti e frequenze attuata senza tenere in alcun conto gli impianti esistenti sia privati che Rai (e quindi mediante un azzeramento degli impianti esistenti privati e Rai e una ridefinizione teorica del tutto);

b) il secondo consistente nella definizione dei bacini, siti e frequenze attuata attraverso l'ottimizzazione, la razionalizzazione e la compatibilizzazione dell'esistente;

il primo metodo, stante la specificità della situazione italiana (ove le emittenti private operano da oltre venti anni e la Rai

da molto prima) avrebbe come conseguenza la vanificazione di tutti gli investimenti fino ad oggi operati (comprese le acquisizioni di impianti ai sensi dell'articolo 1, comma 13 della legge n. 650 del 1996) nonché il grave disagio per gli utenti di modificare tutti gli impianti di ricezione;

il secondo metodo invece comporterebbe la valorizzazione degli investimenti operati dalle emittenti e il miglioramento della ricezione di ogni singola stazione da parte degli utenti;

peraltro tutti gli interventi normativi che si sono susseguiti in materia, successivamente all'entrata in vigore della legge n. 223 del 1990 sono orientati ad un processo di razionalizzazione del settore che ha come logica conseguenza una pianificazione attuata attraverso la ottimizzazione e la compatibilizzazione dell'esistente sulla base dei criteri enunciati dalla legge 31 luglio 1997, n. 249 (articolo 2, comma 2 e articolo 3, comma 5);

l'articolo 1, comma 5 della legge 30 aprile 1998, n. 122 stabilisce che il ministero delle comunicazioni, attraverso i propri organi periferici, autorizzi le modifiche degli impianti di radiodiffusione televisiva e dei connessi collegamenti di telecomunicazione, censiti ai sensi dell'articolo 32, comma 3 della legge 6 agosto 1990, n. 223 per la compatibilizzazione radioelettrica, nonché per l'ottimizzazione e la razionalizzazione delle aree servite da ciascuna emittente legittimamente operante alla data di entrata in vigore della legge 31 luglio 1997, n. 249;

l'articolo 1, comma 13 della legge 23 dicembre 1996, n. 650 consente il trasferimento di intere emittenti televisive da un concessionario ad un altro;

quest'ultima norma consente inoltre i trasferimenti di impianti o di rami di azienda tra concessionari in ambito locale e tra questi e i concessionari nazionali, o gli autorizzati di cui agli articoli 38 e seguenti della legge 14 aprile 1975, n. 103, inclusi negli articoli 1 e 3 del decreto del Ministro delle comunicazioni 13 agosto

1992, o gli autorizzati alla prosecuzione dell'esercizio televisivo in ambito nazionale ai sensi dell'articolo 11, comma 3 del decreto legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito con modificazioni dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422, ad eccezione dei concessionari televisivi che abbiano la copertura pari o superiore al 75 per cento del territorio nazionale, nonché delle emittenti televisive criptate;

nel settore dell'emittenza televisiva locale sono state effettuate compravendite ai sensi dell'articolo 1 comma 13 della legge n. 650 del 1996;

inoltre sono state presentate numerose istanze di compatibilizzazione, ottimizzazione e razionalizzazione;

una eventuale pianificazione che azzeri gli impianti esistenti causerebbe pertanto gravissimo nocumento all'emittenza televisiva locale;

il ministero delle comunicazioni, in ruolo di supplenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai sensi dell'articolo 1, comma 25 della legge 31 luglio 1997, n. 249 ha avviato la procedura di pianificazione delle frequenze basandosi sul totale azzeramento degli impianti esistenti e conseguente ridefinizione teorica degli stessi;

in particolare all'esame della documentazione inoltrata dal ministero delle comunicazioni ad alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Sicilia, Sardegna) per la richiesta del parere di cui all'articolo 2, comma 6 della legge 31 luglio 1997, n. 249 emerge che si vorrebbero sopprimere le seguenti postazioni:

Piemonte: Asti Azzano, Centro La Salle, Corio Canavese, Montoso, Mottarone, Ronzone, Superga, Torre Bert.; Lombardia: Aprica Casa Canton, Como Brunate, Laveno, Monte Calenzone, Monte Giarolo, Monte Penice, Milano Pirelli, Milano Piazza Repubblica, Roncola, S. Giulietta di Casteggio; Veneto: Asiago Echar, Nevegal, Roccolo, Rovigo, San Giovanni, S. Zeno Monte Baldo, Torricelle S. Sofia, Velo,

Ventolone; Sardegna: Arzana, Capoterra Poggio dei Pini, Capoterra Santa Rosa;

in base a detta documentazione non risulterebbero comunque pianificate le seguenti postazioni:

Piemonte: Andorro Micca, Cesana Torinese, Ceva, Mombaruzzo, Monte Quaronone, Sestriere, Villanova Mondovi, Villa Perosa; Lombardia: Airuno V. Greghentino, Albaredo, Brenzio, Campione d'Italia, Cigolino, Falecchio, Clusone, Gireglio, Marcheno, Pizzo Cornacchia, Poirà, Roccolo Arrighi, Sommafiume, Triangia; Veneto: Cima Fratte, Monte Rite, Nigrar, Pieve Alpago, Spiazzi di Monte Baldo, Tudaio; Marche: Fontignano, Montefalcone; Sicilia: Belmonte Mezzagno, Erice Sant'Anna, Pantelleria, Piraino, Rupe Atenea;

il ministero delle comunicazioni nel corso di tutta l'attività espletata non ha mai sentito il parere del coordinamento Aer, Anti, Corallo (che rappresenta 1269 imprese radiotelevisive locali) e delle altre associazioni di categoria del settore, nonostante le continue richieste formulate dalle associazioni in tal senso;

nei primi giorni del mese di agosto 1998 il ministero delle comunicazioni ha rimesso tutta la documentazione relativa all'attività espletata alla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni -:

a) per quali ragioni abbia ritenuto di avviare le procedure di pianificazione delle frequenze televisive attraverso l'azzeramento degli impianti esistenti;

b) per quali ragioni abbia previsto la totale soppressione dei siti sopracitati;

c) per quali ragioni abbia ritenuto di vanificare gli investimenti operati dalle emittenti ai sensi dell'articolo 1, comma 13 della legge 23 dicembre 1996, n. 650;

d) per quali ragioni non abbia interpellato il coordinamento Aer, Anti, Corallo e le altre associazioni di categoria del settore circa le procedure di pianificazione;

e) per quali ragioni non abbia considerato le esigenze degli utenti che a seguito di una pianificazione teorica fondata sull'azzeramento dell'esistente dovranno modificare le proprie antenne di ricezione con oneri e disagi. (4-20586)

BRUNETTI e GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'incendio divampato nella reggia vanvitelliana di Caserta ha messo in pericolo appartamenti storici, tesori in marmo, stucchi, dipinti, mobili pregiati che costituiscono un bene inestimabile per la cultura universale, essendo il palazzo voluto da Carlo di Borbone nel 1750 e costruito su modello di Versailles, uno dei più belli al mondo;

quale che sia la ragione del rogo essa sottolinea un colpevole grado di imprevidenza non giustificabile con generiche affermazioni sull'inidoneità del sistema antincendio;

tre quarti del palazzo reale erano occupati, oltre che dagli uffici della sovrintendenza, anche dall'aeronautica militare (con alloggi, uffici, comandi, laboratori, scuola sottufficiali) compresi gli spazi del sottotetto ove pare sia divampato l'incendio, nonostante una convenzione firmata all'Aia e ratificata dall'Italia impedisca ad impianti militari di essere insediati dentro monumenti storici quale la reggia di Caserta, peraltro sotto protezione dell'Unesco —:

se non ritenga di doversi adoperare perché sia fatta piena luce sull'accaduto, attivando in particolare a tal fine tutti gli uffici ministeriali e gli organismi competenti;

se non ritenga che, a fronte di così gravi accadimenti non siano indispensabili ed urgenti misure capaci di difendere efficacemente il nostro patrimonio storico, artistico e monumentale che, senza un'adeguata politica rischia, come stanno a dimostrare, oltre alla Reggia di Caserta, ul-

tima in ordine di tempo, il palazzo reale di Torino, la cappella del Guarini, la Fenice di Venezia, il teatro Petruzzelli di Bari, eccetera, di essere ridotto in cenere, annullando l'identità delle città e distruggendo l'orgoglio nazionale. (4-20587)

GALLETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è ancora aperta nel nostro paese la ferita della tragedia del Cermis, dove un volo a bassa quota di un aereo militare americano tranciando i cavi di una funivia, ha provocato la caduta di una cabina e la conseguente morte di venti persone;

nel 1990 a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, un Aermacchi Mb 326 dell'Aeronautica italiana, in volo radente a bassa quota, si abbatté, a causa di un'avaria, su un edificio scolastico causando la morte di dodici alunni e il ferimento di altre novanta persone;

nonostante questi e altri incidenti causati da aerei militari alle autorità giudiziarie, soprattutto nelle zone dove sono ubicate basi militari, arrivano in continuazione segnalazioni di voli radenti che provocano panico e gravi disagi ai cittadini;

nonostante l'attività addestrativa dei *jet* debba avvenire nel rispetto della quota minima di duemila piedi — circa seicento metri dal terreno — il 21 ottobre 1998 due aerei militari di nazionalità non identificata hanno sorvolato a bassa quota l'abitato di Panico — sull'appennino bolognese —, una frazione del comune di Marzabotto;

i voli sono continuati, come riferiscono alunni e insegnanti della locale scuola elementare, anche in questi giorni, creando paura e allarme nella intera popolazione;

i suddetti voli erano così radenti e a bassa quota che si potevano distinguere tutti i particolari delle ali e della fusoliera; solo il sangue freddo degli insegnanti ha impedito che il panico contagiasse i bambini rendendo incontrollabile e pericolosa la situazione —:

quali disposizioni siano state impartite, dopo la disgrazia del Cermis avvenuta il 3 febbraio 1998, per garantire la sicurezza delle popolazioni civili;

se non ritenga doveroso per motivi di sicurezza far svolgere le esercitazioni lontano dai centri abitati e nel rispetto delle più rigorose disposizioni tecniche;

se non ritenga opportuno e necessario, dato il reiterarsi di questi incidenti, attivarsi affinché la normativa italiana che disciplina i voli militari vieti i voli e le esercitazioni vicino a centri abitati e in aree frequentate da turisti;

se non ritenga di dover emanare urgentemente una direttiva al fine di concordare con le autorità locali di controllo le modalità di effettuazione e di segnalazione dei voli a bassa quota. (4-20588)

PROCACCI e PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

si è verificato durante la sera del 4 novembre un incendio che in pochi istanti si è impadronito dell'ultimo piano della reggia di Caserta, antica residenza borbonica, uno dei monumenti più visitati d'Italia;

tale monumento è stato posto lo scorso anno sotto tutela dell'Unesco ed è diventato patrimonio mondiale dell'umanità;

dalle notizie pervenute, l'incendio risulta divampato nel sottotetto adibito a deposito e vicino agli spazi occupati dagli allievi ufficiali dell'Accademia aeronautica;

l'incendio, causato probabilmente da un corto circuito, ha messo in grave pericolo i bellissimi appartamenti storici, marmi, stucchi, dipinti e mobili pregiati di enorme valore;

questo episodio ripropone in modo drammatico il problema della gestione del

nostro patrimonio storico, artistico e monumentale;

già il palazzo reale di Torino e la cappella della Sacra Sindone di Guarino Guarini sono andate a fuoco, così come il teatro La Fenice di Venezia e il teatro Petruzzelli di Bari e le immagini di questi incendi sono drammaticamente entrate nella nostra coscienza;

la parte della reggia occupata dagli allievi dell'aeronautica è stata adibita a un uso improprio e da anni si discute sull'opportunità di un tale impiego;

esiste una convenzione firmata all'Aja e ratificata dall'Italia, per cui nessun impianto militare può essere ospitato all'interno dei monumenti;

risulta palese che la funzione del palazzo reale come quella di tutti i monumenti storico-artistici debba essere solo culturale —:

quali siano le valutazioni del Ministro dei beni culturali ed ambientali in merito all'accaduto e quali siano le quantificazioni dei danni causati da questo evento;

per quale motivo il ministero dei beni culturali ed ambientali non abbia mai effettuato una valutazione di compatibilità di utilizzo promiscuo di un edificio di interesse storico e monumentale come la reggia di Caserta;

quali siano i motivi per cui il Ministro della difesa, nonostante le insistenze degli amministratori e del mondo culturale, non abbia ancora provveduto al rilascio degli spazi occupati dall'aeronautica militare;

se sia nelle intenzioni dei Ministri interrogati ricercare nell'immediato una soluzione per rendere libera la reggia di Caserta da ogni uso improprio e per restituire interamente al solo ed esclusivo utilizzo a scopi artistici e museali ogni edificio di rilievo storico. (4-20589)

ASCIERTO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in occasione della manifestazione svoltasi il 24 ottobre 1998 a Trieste e promossa dalla rete antirazzista di Venezia si sono verificati gravi disordini;

detti disordini sono da attribuire esclusivamente alla intemperanza dei « giovani » dei centri sociali del nord-est con in testa il « Loro » e il « Leader » che si sono lasciati andare a vere e proprie aggressioni nei confronti delle forze dell'ordine preposte al servizio d'ordine;

le aggressioni sono state caratterizzate da insulti, violenze fisiche e oltraggi di ogni genere condotti con l'uso di scudi, caschi, bulloni e mazze, costringendo le forze dell'ordine ad autodifendersi e ad intervenire nel contempo per ripristinare condizioni di normalità;

durante l'impegno profuso per ricreare la legalità numerosi tutori dell'ordine sono rimasti contusi e feriti, con casi di ricovero;

alcuni esponenti politici locali e nazionali sono intervenuti nella vicenda, definendo l'operato delle forze di polizia provocatorio, sovvertendo così la verità e facendo apparire gli autonomi, che nella realtà dei fatti hanno provocato disordini e commesso una serie di reati penalmente perseguibili, come vittime indifese;

le forze di polizia diversamente dalle vergognose speculazioni partitiche, hanno operato nell'occasione, come sempre, nell'interesse del mantenimento della legalità con abnegazione, con sacrifici inenarrabili —;

se non ritenga di dover far chiarezza sulla vicenda esprimendo doverosamente solidarietà alle forze di polizia impegnate il 24 ottobre 1998 a Trieste;

se non ritenga inoltre di dover verificare le gravi condizioni di disagio in cui operano le forze di sorveglianza nel centro accoglienza di Trieste, ed invitare le forze politiche locali e nazionali intervenute a

far visita agli appartenenti alle forze di polizia feriti e/o ricoverati. (4-20590)

GALDELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il 24 settembre 1998 è stato realizzato un grave attentato nei confronti del sindaco della città di Jesi e della sua famiglia;

un attentato che ha profondamente scosso una città ed un comprensorio certamente non abituati a vivere simili fatti;

precedentemente altri episodi, quali l'attentato al procuratore capo della repubblica di Ancona e diversi atti intimidatori, sono avvenuti in Vallesina: notevole è stato lo sconforto generale;

non si sa ancora chi siano i responsabili, se questi fatti siano tra loro collegati o se siano state poste in essere le misure necessarie a prevenire altri simili episodi —;

quali azioni concrete siano state intraprese, al fine di assicurare alla giustizia i responsabili e se risulti che gli atti di cui in premessa siano tra loro collegati;

quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere per evitare sul nascere ogni forma di penetrazione della criminalità organizzata. (4-20591)

RUZZANTE. — *Al Ministro delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la lavoratrice Margherita Parpaiola, dipendente dell'agenzia di Padova delle Poste italiane spa è stata licenziata il 26 agosto 1998 a causa della sua inidoneità fisica parziale-permanente a svolgere alcune delle mansioni previste per la sua area professionale di appartenenza;

nella visita medica presso l'USL 16 alla quale la lavoratrice è stata sottoposta è stato accertato « Idonea alle mansioni dell'area operativa di appartenenza, con esclusione alle mansioni che comportino sollevamento, spostamento di pesi »;

la lavoratrice ha impugnato il licenziamento perché non sorretto da giuste cause o giustificato motivo e pertanto considerato illegittimo;

le organizzazioni sindacali hanno richiesto il reintegro della lavoratrice sia per la qualifica, sia per la sede, che per l'anzianità professionale —:

se sia a conoscenza di questa situazione, quali iniziative pensa vadano adottate per salvaguardare il diritto al lavoro di Margherita Parpaiola, e per tutelarla visto che da sola deve provvedere anche al mantenimento della figlia minore;

se non ritenga che nella riorganizzazione delle Poste spa vadano tutelate quelle realtà (quali le Poste spa del Veneto e di Padova in particolare) che hanno dimostrato in questi anni criteri di efficacia ed efficienza sia sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro, sia sotto il profilo del servizio offerto agli utenti. (4-20592)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che a Torino il centralissimo commissariato di polizia « San Secondo » sarà soppresso a far data dalla fine dell'anno 1998;

la giurisdizione di detto commissariato di polizia comprende una vastissima zona che, dalla stazione centrale di Porta Nuova, si estende lungo via Sacchi, corso Turati, corso Unione Sovietica fino a corso Sebastopoli, tutto il corso Sebastopoli fino a corso Allamano, via Tirreno e corso Mediterraneo fino alle carceri Nuove in corso Vittorio Emanuele II;

la decisione di sopprimere il commissariato di San Secondo (la cui giurisdizione passerà, incredibilmente, a quello di San Paolo) contrasta in maniera evidente con le assicurazioni, più volte fornite alla cittadinanza torinese ed alle stesse autorità locali, di un rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine sulla città e, in par-

ticolare, nelle zone nelle quali l'assedio della microcriminalità ha oltrepassato i limiti di guardia —:

se non intenda urgentemente intervenire per revocare una decisione assolutamente improvvida, assicurando la permanenza, nel cuore della città di Torino, del commissariato San Secondo quale necessario ed indispensabile presidio di legalità nelle immediate vicinanze della stazione centrale di Porta Nuova. (4-20593)

GNAGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

martedì 3 novembre 1998 si è disputata sul campo neutro di Salerno la partita Fiorentina-Grassopher, valida per il ritorno del secondo turno della coppa Uefa;

come è noto alla fine del primo tempo una « bomba carta » ha colpito un componente del gruppo arbitrale (il cosiddetto quarto uomo) ed è stato deciso che la partita venisse sospesa, con conseguente rischio di un'ingiusta eliminazione sportiva della squadra toscana;

come sia stato possibile, visto che dai filmati televisivi appare chiaro che l'ordigno è stato lanciato da un settore dello stadio dove si trovavano tifosi locali, che un oggetto di tale pericolosità sia potuto entrare nello stadio, visto che ai tifosi della Fiorentina, sistema nel settore opposto dell'impianto, erano stati sequestrati dalle forze dell'ordine persino accendini di plastica e monetine;

se i responsabili dell'ordine pubblico preposti, anche alla luce delle gravi dichiarazioni fatte dal questore di Salerno, abbiano svolto pienamente il loro lavoro, garantendo un accurato controllo oltre che sui tifosi toscani, anche su quelli locali presenti, in considerazione anche delle evidenti minacce giunte da Salerno nei confronti della Fiorentina nei giorni immediatamente precedenti l'incontro. (4-20594)

ROSSETTO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la legge 4 novembre 1965 n. 1213 e successive modificazioni, disciplina l'intervento dello Stato in favore della cinematografia nazionale;

per i film riconosciuti di « interesse culturale nazionale » dalla Commissione consultiva per il cinema è previsto un finanziamento pari al 90 per cento del costo del film assistito per il 70 o per il 90 per cento dal fondo di garanzia statale;

l'articolo 56 della legge n. 1213 del 1965 stabilisce che « tutti i provvedimenti relativi alle provvidenze anche creditizie previste » dalla legge stessa debbano essere resi pubblici. Nonostante ciò, fino ad oggi, tutte le delibere approvate dalla Commissione consultiva incaricata di valutare i requisiti di accesso al credito cinematografico non sono state rese note;

la legge n. 241 del 1990, stabilisce che « ogni provvedimento amministrativo (...), deve essere motivato (...) ». La motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'Amministrazione in relazione alle risultanze dell'istruttoria »;

il garante per la protezione dei dati personali, interpellato in ordine al rifiuto che il dipartimento dello Spettacolo ha opposto alla richiesta di poter accedere alle delibere relative alle erogazioni dei finanziamenti e di poterne conoscere le motivazioni, ha testualmente sottolineato che « la legge n. 675 del 1996 non reca alcun principio che possa comportare una diminuzione del livello di trasparenza amministrativa, in quanto non pone ostacoli all'eventuale inclusione nella risposta alle interrogazioni o alle interpellanze delle pertinenti informazioni di carattere personale »;

il giorno 11 giugno 1998, il Sottosegretario di Stato per i Beni culturali ed ambientali, Alberto La Volpe, rispondendo in Aula all'interpellanza urgente n. 2-01170 sugli interventi statali a favore

della cinematografia nazionale, in merito al diritto di accesso ai documenti del dipartimento dello Spettacolo, ha testualmente affermato che « il Governo è su un punto d'accordo con gli onorevoli interpellanti: nel caso in cui il parlamentare si rivolge al Governo con gli strumenti tipici del sindacato ispettivo attiva un rapporto istituzionale con il Governo, che comporta per quest'ultimo la esplicitazione in sede parlamentare delle notizie e dei propri intendimenti. È una delicata questione, che mi sembra sia alla base del rapporto fra Parlamento e Governo »

il giorno 4 novembre 1998 presso il Dipartimento dello Spettacolo, la Commissione per il credito cinematografico ha disposto il finanziamento delle seguenti opere filmiche: Giorni dispari di Domenico Tambasco, interesse culturale nazionale, Cooperativa compagnia dell'atto, lire 752.000.000; Chi la dura la vince di Rosario Errico, interesse culturale nazionale, Cooperativa l'Immagine, lire 1.804.000.000; Legami di famiglia di Pietro Sagliocco, Articolo 28, Laboratorio 2, lire 1.212.800.000 —:

quali siano le motivazioni che hanno determinato il finanziamento delle suddette opere filmiche;

in particolare se, per la valutazione dell'importo attribuibile a ciascuna pellicola si siano presi in considerazione i risultati artistici e commerciali ottenuti precedentemente dal regista e, in questo caso, se le somme incassate abbiano consentito la restituzione dei finanziamenti eventualmente erogati in passato;

quali proposte siano state respinte e con quali motivazioni. (4-20595)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sarebbe assurdo agevolare la permanenza nel paese di extracomunitari,

senza dare loro l'essenziale per vivere, poiché lasciarli liberi di circolare senza dare loro alcuna garanzia, significherebbe allargare la moltitudine di quanti formano la manodopera extracomunitaria già controllata dalle organizzazioni criminali e malavitose -:

a quanto ammonti la spesa sostenuta nei primi dieci mesi del 1998 per fare fronte all'emergenza degli sbarchi di extracomunitari sulle coste italiane;

se alle centinaia di migliaia di extracomunitari il Governo abbia assicurato casa, lavoro, sanità, visto che, secondo quanto dichiarato dal Ministro dell'interno, nessun extracomunitario sarà mandato indietro, cioè nei paesi di origine;

se risulti al Governo che in tutti i paesi del terzo mondo si è diffusa la voce che in Italia si può andare liberamente, non vi sono ostacoli, si ottiene tutto, si circola liberamente, si fa quel che si vuole;

se quindi il Governo abbia predisposto la dovuta organizzazione per accogliere i milioni di persone che giungeranno in Italia, giorno dopo giorno;

se il Governo abbia già trovato le somme disponibili, o se ritenga di procedere ad espropri delle proprietà degli italiani o se abbia intenzione di decretare che ogni famiglia italiana debba ospitare per sempre una famiglia straniera;

se il Governo abbia già predisposto le nuove tasse ed imposte per far fronte alle esigenze di migliaia di miliardi che occorrono per fare fronte alle migliaia di afflussi giornalieri in Italia di poveri provenienti da tutto il mondo. (4-20596)

DI NARDO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per le politiche agricole.*
- Per sapere - premesso che:

il territorio amministrativo della comunità montana dei Monti Lattari - penisola Sorrentina comprende quello dei

comuni di Agerola e Pimonte considerati montani ai sensi del 1° comma dell'articolo 1 della legge n. 991 del 1952, nonché quello dei comuni di Gragnano, Vico Equense, Casola di Napoli, Lettere, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Massa Lubrense, nel cui ambito sono state individuate porzioni di territori definiti montani;

in più occasioni la regione Campania ha delegato alla comunità montana in materia di agricoltura, forestazione, urbanistica eccetera, l'esercizio delle funzioni amministrative limitatamente ai territori montani o classificati montani in forza della normativa in oggetto;

per gli enti delegati ciò ha significato, oltre ad una specifica attribuzione di competenze territoriali, svolgere o non svolgere particolari attività amministrative di programmazione: piano di sviluppo socio-economico, piano zonale di sviluppo agricolo, piano forestale, interventi di forestazione e manutenzione, di sistemazione idraulico-forestale, di viabilità di interesse forestale, erogazione di benefici contributivi o agevolati in agricoltura;

da molti anni funzionari tecnici della comunità montana dei Monti Lattari hanno verificato in molte circostanze che, adiacenti ad appezzamenti di terreno classificati montani, vi sono terreni non definiti montani, sebbene del tutto omogenei sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale;

in altri casi terreni adiacenti a quelli montani presentano svantaggi economici o dissesti idrogeologico di gran lunga superiori a quelli classificati montani, i quali nel corso degli anni hanno successivamente mutato gli ordinamenti colturali (da incolti produttivi a uliveti) o sono stati assoggettati a miglioramenti fondiari;

in altri casi ancora in seguito a calamità naturali (gennaio 1997) molti terreni non inclusi nei territori montani sono sottoposti ad un diffuso e gravissimo dissesto idrogeologico -:

se non intendano intervenire per rivisitare l'intero territorio montano dei co-

muni della provincia di Napoli facenti parte la comunità montana dei Monti Lat-tari con la sola eccezione dei comuni di Agerola e Pimonte;

se la scelta di non rifinanziare il fondo per la montagna inserito nella legge finanziaria che sta per essere varata sia definitivo ed, in caso affermativo, se non si intenda porre rimedio ad una decisione che penalizza fortemente aree in via di sviluppo con pesanti ripercussioni sulle popolazioni montane. (4-20597)

VENDOLA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

in data 20 ottobre 1998 la Ausl BA/2 ha adottato con delibera n. 1851 D.G. la nuova pianta organica della Azienda;

ai sensi delle leggi n. 537 del 24 dicembre 1993, n. 546 del 23 novembre 1993, dei decreti legislativi n. 502 del 30 dicembre 1992, n. 29 del 3 febbraio 1993, n. 517 del 7 dicembre 1993, e della legge regionale n. 36 del 28 dicembre 1994, la Ausl BA/2 avrebbe potuto solamente ride-terminare o ridefinire la pianta organica. In altri termini, l'Azienda avrebbe dovuto fare un mero conteggio dei posti in organico occupati dal personale, di quelli vuoti e messi a concorso o il cui concorso è *in itinere* e comunque il conteggio dei posti vuoti da assegnarsi. La Ausl BA/2 avrebbe dovuto eseguire la ricognizione e la ricostruzione della pianta organica delle unità operative già esistenti e riconosciute con atto deliberativo autorizzato dagli organi competenti;

la delibera n. 1851 D.G., invece, in contrasto con quanto innanzi detto, ha istituito nuove unità operative, nuovi posti di dirigenti di I e II livello, nuove figure sanitarie non previste dalle specializzazioni medico-chirurgiche riconosciute dall'Unione europea o non previste dalla legge (esempio: servizio consultoriale Barletta; psicologo di II livello), unità operative in doppione, fotocopie e duplicato (esempio:

ostetricia e ginecologia, patologia ostetrica e gravidanza a rischio, sterilità della coppia e fisiopatologia della riproduzione);

tutto ciò comporta un notevole aumento di spesa per la Ausl BA/2, aumento non solo non programmato ma che, alla luce della situazione attuale, non trova copertura di alcun genere;

tutto ciò richiede la redazione motivata e documentata di delibere singole per unità operative e figure dirigenziali, l'istituzione di relative piante organiche di unità paramediche socio-ausiliarie, impegni di spesa programmati, pareri vincolanti di organi istituzionali ed associazioni presenti sul territorio, delibere da far approvare dalla giunta regionale nell'ambito di un piano sanitario e di una precisa politica sanitaria regionale attualmente non esistente;

non sono stati rispettati criteri di valutazione dei carichi di lavoro previsti dalla legge, per cui non vi è corrispondenza fra pianta organica e carichi di lavoro;

nel predisporre tale pianta organica, la Ausl BA/2 non ha tenuto presente le reali esigenze della popolazione assistita, né un miglioramento dei servizi e delle prestazioni da offrire alle stesse;

l'aver istituito arbitrariamente nuove unità operative e nuovi posti dirigenziali in assenza di un piano sanitario regionale e di una direttiva unica organizzativa regionale, può, in futuro, risultare, per una diversa valutazione generale, inutile con notevole dispendio di denaro pubblico;

la Ausl BA/2 presenta strutture ed apparecchiature fatiscenti, assenza di strumentazioni di prima necessità, carenza di servizi di prevenzione sul territorio;

infine, la Ausl BA/2 non è in regola con le normative vigenti in materia di igiene e sicurezza sul lavoro —;

se intenda adoperarsi con urgenza presso la regione Puglia affinché alla delibera n. 1851 D.G. della Ausl BA/2 non sia stato dato alcun seguito;

se, ove sia constatata l'inerzia della regione, non intenda predisporre un'ispezione presso le strutture della Ausl BA/2 per l'accertamento dei fatti suddescritti.
(4-20598)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risulti corrispondere al vero la notizia riportata dal *Secolo d'Italia* che sia la procura della Repubblica di Roma sia la Corte dei conti starebbero indagando per eventuali responsabilità del Ministro delle finanze, dei competenti direttori generali Roxas, Macchia, Romano e Rossi e della Sogei per il fenomeno delle cosiddette « cartelle pazze » che avrebbe causato danni all'erario di decine di miliardi, per effetto, tra l'altro, del rinvio del pagamento delle cartelle stesse senza applicare i relativi interessi.
(4-20599)

GALLETTI e PAISSAN. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il comma 5, dell'articolo 3, legge 30 aprile 1998, nel dettare le disposizioni in materia di pubblicità televisiva, dispone che: « ... i programmi per bambini, di durata programmata inferiore a trenta minuti, non possono essere interrotti dalla pubblicità o dalla televendita »;

l'articolo 4 del decreto ministeriale 4 luglio 1994, n. 349, del Ministro delle comunicazioni in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 8, commi 1, 3 e 4 della legge 6 aprile 1990, n. 223, vieta qualsiasi forma di sponsorizzazione durante la trasmissione di cartoni animati;

ai sensi dell'articolo 6, decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 74, è considerata ingannevole la pubblicità, che, in quanto suscettibile di raggiungere bambini e adolescenti, possa, anche indirettamente, minacciare la loro sicurezza o abusi della loro naturale credulità o mancanza di esperienza;

l'articolo 8, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che disciplina le interruzioni pubblicitarie durante i programmi radiofonici e televisivi prevede che « La pubblicità radiofonica e televisiva non deve offendere la dignità della persona, ... non deve arrecare pregiudizio morale o fisico a minorenni e ne è vietato l'inserimento nei programmi di cartoni animati »;

le reti Mediaset, durante la programmazione dei cartoni Simpson e Flingstones, di durata inferiore ai trenta minuti, interrompono sistematicamente detti programmi per trasmettere spot pubblicitari;

in particolare nelle serate del 13, 20 e 27 settembre 1998, il programma di cartoni animati « Serata Simpson » in onda sulla rete nazionale « Italia Uno », è stato più volte interrotto dagli spot pubblicitari; la violazione delle norme citate in premessa è aggravata dal fatto che il programma è stato ricavato dalla unione di tre episodi, con l'obiettivo di aumentarne volutamente la durata originaria e consentire così le interruzioni pubblicitarie;

un intervento di censura dell'Antitrust di recente si è registrato in merito ad una telepromozione di giocattoli apparsa in una puntata del sempiterno « Zecchino d'Oro ». In sostanza l'Antitrust ritiene che i bambini non siano in grado di distinguere la differenza tra spettacolo e messaggio o spot pubblicitario. I piccoli, continua l'Antitrust, vedono l'inserzione pubblicitaria come parte integrante del programma e — se il programma a loro piace — proiettano « sentimenti positivi » anche sul prodotto reclamizzato, sia esso un giocattolo, una merendina o una scarpa da ginnastica. In poche parole: si tratta di « abusi della credulità e della mancanza di esperienza dei bambini » —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le valutazioni;

quali iniziative di propria competenza ritenga di dover adottare con urgenza affinché siano da tutti rispettate le disposizioni normative vigenti;

se non ritenga di sollecitare l'Autorità garante per le telecomunicazioni ad aprire un procedimento atto a far cessare le menzionate violazioni anche mediante le previste sanzioni. (4-20600)

MENIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la categoria dei gestori di impianti di distribuzione di carburante è soggetta all'obbligo di acquisto della merce esclusivamente dalla compagnia di riferimento;

esiste una normativa italiana che prevede l'installazione, presso tutti gli impianti di distribuzione, di sistemi di recupero dei vapori, normativa richiesta dalla categoria dei gestori;

le benzine vendute sui punti vendita del nostro Paese sono, per normativa nazionale voluta dalle organizzazioni dei gestori, quelle a contenuto di benzene più basso d'Europa;

la categoria dei gestori è soggetta quotidianamente a severi controlli da parte della Guardia di Finanza e da parte delle aziende sanitarie locali, anche attraverso prelievi ed analisi dei prodotti esitati;

il settore di riferimento ha in atto un profondo processo di ristrutturazione avviato dal decreto legislativo n. 32 del 1998, tra l'altro concordato nei suoi contenuti con le organizzazioni di categoria —:

il Sindaco di Roma, Francesco Rutelli, su quotidiani locali ed a tiratura nazionale, nonché attraverso gli altri *media*, ha espresso l'intenzione dell'amministrazione capitolina ad operare ulteriori chiusure per impianti, a suo modo di vedere, « fuori legge » —:

se tali giudizi, riferiti ad una categoria di piccole e medie imprese, appaiano lesivi della dignità di lavoratori che non hanno, in quanto vincolati dall'obbligo di acquisto in esclusiva, la possibilità di approvvigio-

narsi e rivendere prodotti diversi da quelli offerti dalla compagnia di riferimento, né tantomeno la possibilità di alterarli;

se tali giudizi, inoltre, rischiano per l'interrogante di alterare equilibri di mercato in favore di alcuni soggetti economici rispetto ad altri, ad opera di un ente come il comune di Roma, posto a rappresentare e tutelare interessi di carattere generale;

se tutti i carburanti distribuiti sulla zona di Roma provengano dai medesimi depositi fiscali;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato e se ritenga di doversi adoperare per evitare che nell'applicazione della normativa in questione si determinano alterazione degli equilibri di mercato. (4-20601)

VENDOLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 17 ottobre 1998 è stata proposta dal pubblico ministero, dottoressa Goffredo, della procura di Locri, l'archiviazione dell'inchiesta relativa all'omicidio del signor Giovanni Alecci;

questa archiviazione, oggi dinanzi al giudice per le indagini preliminari, secondo l'interrogante conclude nelle forme più vergognose una vicenda giudiziaria dominata dalla sconcertante superficialità investigativa;

come già segnalato in precedente interrogazione parlamentare (4-18534) l'11 agosto 1997, nel corso di un agguato di stampo mafioso, il signor Giovanni Alecci veniva assassinato, mentre percorreva in macchina una strada secondaria tra i comuni di Sant'Agata e Samo, nella locride;

il signor Alecci era incensurato, non aveva mai avuto problemi con la giustizia, non è mai risultato essere in contatto con ambienti della malavita organizzata;

il signor Alecci lavorava, con mansioni di capo operaio, in un cantiere gestito in una sua proprietà, per conto dell'Azienda forestale regionale;

il signor Alecci avrebbe nel giro di pochi mesi raggiunto l'età pensionabile, e più volte andava manifestando a congiunti e conoscenti l'intenzione di chiudere il vivaio in quanto persone poco raccomandabili si mostravano interessate a sostituirlo;

nell'agosto del 1996, nella stessa proprietà, erano stati bruciati migliaia di pali di proprietà della Forestale e tagliate diverse piante di arance e bergamotti, e questi episodi di violenza e di intimidazione erano stati regolarmente denunciati dal signor Alecci ai carabinieri del posto;

dopo l'omicidio del signor Alecci nessun dirigente della forestazione si metteva in contatto con la famiglia della vittima, né per esprimere cordoglio, né per disporre il prelevamento delle migliaia di piantine che si trovavano nella proprietà della vittima, pur avendo la famiglia inviato nei termini previsti l'avviso per la chiusura del vivaio;

la famiglia della vittima ha offerto piena collaborazione alle autorità inquirenti, dando prova di un comportamento certamente non frequente in un territorio fortemente segnato dall'omertà;

la famiglia ha più volte denunciato, anche nel corso di una puntata della trasmissione televisiva *Moby Dick*, le incredibili negligenze che hanno caratterizzato il lavoro degli inquirenti;

in particolare hanno denunciato la scarsissima attenzione posta alla analisi del luogo del delitto e del territorio circostante, tanto che a distanza di venti giorni dal fatto di sangue un nipote di dieci anni della vittima ritrovava, a cento metri dal punto esatto dell'esecuzione, due cartucce scariche;

inoltre, dopo l'omicidio non è stato predisposto alcun sopralluogo sul posto di lavoro, ovvero nella proprietà in cui insisteva il succitato vivaio; e due giorni dopo l'omicidio, gli operai della Forestazione che lavoravano nel vivaio trovavano la porta di una casa-deposito adiacente al medesimo vivaio forzata e con le chiare impronte di grossi scarponi: quando i carabinieri sono finalmente giunti sul posto, dopo molteplici sollecitazioni della famiglia della vittima, hanno riferito che ormai era troppo tardi per poter prelevare le impronte utili per accertare l'identità di chi aveva tentato di introdursi nell'abitacolo;

non veniva effettuata la perizia balistica sull'autovettura della vittima, che pure presentava diversi fori di proiettili: e il rinvio a data da destinarsi della perizia veniva motivato dai locali carabinieri con l'assenza sul posto di un tecnico; in futuro, dinanzi a nuovi delitti, probabilmente si sarebbero determinate le condizioni di una trasferta da Roma di qualche perito balistico;

nel mese di dicembre 1997, il magistrato della procura di Locri che indaga sull'omicidio, dottoressa Goffredo, organizzava un interrogatorio a sorpresa dei parenti stretti della vittima;

gli interrogatori si svolgevano con modalità tali da suscitare il più vivo stupore e lo sdegno delle due figlie e della moglie della vittima, poiché tali attività investigative premevano con una certa brutalità su soggetti non solo colpiti dal delitto del congiunto, ma altresì soggetti assolutamente disponibili ad una piena e leale collaborazione con le forze di polizia; infatti le due figlie e la moglie della vittima lamentano di essere state convocate con un pretesto presso gli uffici della dottoressa Goffredo, di essere state subito poste in stanze separate, e di aver subito interrogatori lunghissimi, estenuanti e dai toni minacciosi;

dall'interrogatorio, le due figlie e la moglie della vittima desumevano che al giudice non erano stati riferiti molti particolari pure puntualmente raccontati ai carabinieri;

questi episodi vanno letti in relazione alle molte ombre che pesano su una azienda, la Forestale della Calabria, ritenuta un luogo a rischio di infiltrazione mafiosa —:

se non si ritenga urgente e necessario predisporre attività ispettive su quanto riferito dall'interrogante, in particolare sull'operato dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia giudiziaria;

quali provvedimenti concreti si intenda porre in essere per far luce sulle eventuali infiltrazioni mafiose nella Azienda forestale regionale della Calabria. (4-20602)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

secondo la Direzione antimafia di Roma, nelle città di Anzio e Nettuno si registra una consistente infiltrazione della criminalità organizzata, e il fenomeno dell'usura risulterebbe strettamente collegato alla criminalità organizzata;

dal dossier « Usura e Prestito clandestino della Confesercenti » del febbraio 1996 e da diversi studi sociologici emerge che, nei vuoti lasciati dalla vecchia malavita romana, negli ultimi anni si sarebbero inserite famiglie della 'ndrangheta calabrese e gruppi della camorra campana (che operano anche come usurai) nei comuni di Anzio, Nettuno, Ardea e Aprilia;

nelle città di Anzio e Nettuno, tra il 1994 e il 1998, sono stati compiuti una quindicina di attentati ai danni di esercizi commerciali e le forze dell'ordine nel corso degli anni, hanno compiuto diversi arresti per usura ed estorsione;

la maggior parte delle persone arrestate risulterebbe collegabile alla famiglia Soria (originaria di Napoli) —:

quali iniziative specifiche intendano intraprendere per incidere sui rapporti tra usura e riciclaggio nelle realtà indicate in premessa;

se non ritengano opportuno attivare lo Scico della Guardia di finanza e la direzione investigativa antimafia affinché venga effettuato un monitoraggio sul fenomeno dell'usura (e le sue connessioni con il crimine organizzato) ad Anzio e Nettuno;

se non intendano attivare la Criminalpol ai fine di verificare eventuali rapporti della malavita organizzata del comprensorio e i *clan* Schiavone e Cuccaro. (4-20603)

GRAMAZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito delle dichiarazioni rese nel settembre 1995 dal dottor Renzo Francesconi, ex direttore generale dell'Olivetti, che denunciavano gravi fatti relativi a possibili false comunicazioni e falso in bilancio da parte di alcuni *manager* della società, venivano indagati gli allora presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti e gli amministratori delegati Corrado Passera e Francesco Caio;

tale indagine da parte della procura di Ivrea ormai dura da oltre tre anni e non ha dato luogo, per quanto a conoscenza dell'interrogante, ad alcun provvedimento di archiviazione o rinvio a giudizio;

appare strano, a differenza di procedimenti a carico, per esempio, dell'onorevole Berlusconi, che a distanza di tre anni non abbia alcuna notizia relativa a tali indagini —:

quale sia lo stato del procedimento;

se risulti per quale motivo a distanza di tre anni dall'inizio delle indagini, non sia stato emesso alcun provvedimento rispetto agli importanti indagati;

qualora siano verificate inerzie od omissioni della procura di Ivrea, se non intenda eventualmente promuovere l'adozione dei provvedimenti conseguenti.

(4-20604)

MALENTACCHI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato stanno procedendo nel Valdarno alla chiusura o al forte ridimensionamento di numerose stazioni;

stanno per chiudere le stazioni di Camucia e Castiglion Fiorentino, in precedenza sono state chiuse le stazioni di LATERINA, Ponticino e Indicatore;

risulta all'interrogante che siano a rischio di chiusura o perlomeno di forte ridimensionamento altre fermate e fra queste addirittura quella di Montevarchi;

gli impiegati delle Ferrovie dello Stato saranno sostituiti da agenzie private o da cooperative che venderanno direttamente i biglietti ma i treni che si fermeranno saranno sempre di meno;

le stazioni citate sono utilizzate in gran parte da studenti e lavoratori pendolari e la chiusura o il forte ridimensionamento di numerose stazioni nella provincia di Arezzo avrà come ricaduta l'aumento del traffico su gomma —:

quali siano le motivazioni alla base delle scelte delle Ferrovie dello Stato di chiudere o ridimensionare numerose stazioni della zona del Valdarno;

come intenda garantire il diritto alla mobilità e al trasporto pubblico per quei lavoratori pendolari e studenti che utilizzino le stazioni oggetto di intervento da parte delle Ferrovie dello Stato;

se non ritenga necessario convocare le parti interessate, organizzazioni sindacali, enti locali, dirigenti Ferrovie dello Stato, allo scopo di rivedere il piano deciso dalle Ferrovie dello Stato. (4-20605)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente adottare le necessarie iniziative (anche impartendo precise disposizioni a tutte le questure) affinché gli extracomunitari irregolari e clandestini che, a decine di migliaia, si presentano agli uffici di polizia per le pratiche relative alla sanatoria vengano sottoposti, senza alcuna eccezione, ai rilievi fotodattiloscopici, al fine di consentire alle forze dell'ordine di poter procedere in maniera seria ed efficace alla identificazione successiva degli extracomunitari, in tutti i casi in cui ciò si renda necessario a fini di legge.

(4-20606)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Tempo* di giovedì 5 novembre 1998 in prima pagina riferisce delle ingenti spese che comporterà il trasporto della stele di Axum che entro l'anno dovrebbe essere trasferita in Etiopia;

nel fondo sempre del quotidiano *Il Tempo* il giornalista Gianni Sarrocco si è chiesto se è possibile chiedere sacrifici agli italiani e buttare via cento miliardi per il trasporto dell'obelisco di Axum nel paese di origine, in Etiopia, entro la fine dell'anno —:

se siano a conoscenza della spesa (che potrebbe essere, come riferito dal giornale in oggetto, di oltre cento miliardi) necessaria per mantenere fede all'impegno con l'Etiopia, di cui è stata data notizia dal Presidente della Repubblica Scalfaro e che è stato confermato dal Ministro degli affari esteri Dini;

se non si ritenga conveniente mantenere l'obelisco nel luogo dove fu installato oltre 61 anni fa, non essendo ammissibile spendere miliardi al vento per trasferire in Etiopia un monumento che appartiene alla storia e alla tradizione del popolo italiano. (4-20607)

**Apposizione di una firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Soriero e Bova n. 2-01442, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 4 novembre 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Armando Veneto.

**Sottoscrizione di un atto
di sindacato ispettivo.**

L'interpellanza Valensise ed altri n. 2-00769, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 5 novembre 1997, deve intendersi così sottoscritta: Aloï e Fino.